Giornale Quotidiano - Sped. in abb. post. - Gruppo 1/70 - Anno V - N. 101 - Mercoledì 5 maggio 1976

MERCOLEDÌ
5
MAGGIO
1976

LOTTA CONTINUA

Lire 150

UNA CELLULA FASCISTA DI POLIZIOTTI HA ESEGUITO LA STRAGE DEL TRENO ITALICUS. ECCO I NOMI E LE PROVE

Una squadra speciale della polizia in forza all'ottavo battaglione Mobile di Firenze e alla Polfer, denominata « Drago Nero » ha organizzato e materialmente attuato gli attentati ai treni di Ordine Nero durante tutto il '74, fino all'Italicus e oltre. La stessa banda ha continuato le sue imprese in una serie di rapine a banche, treni e uffici postali tra l'estate del '74 e l'inverno del '75 per finanziare l'eversione nera. I terroristi della questura hanno lavorato in stretta unità di azione con i fascisti del Fronte Nazionale Rivoluzionario di Mario Tuti e con le altre formazioni dinamitarde di Ordine Nero, di cui costituivano la cellula centrale. Hanno mantenuto contatti con gli assassini di piazza della Loggia e con cellule operanti a Chiavari, Prato, Arezzo, Genova, Milano, Roma. Hanno assunto direttamente gli ordini da personaggi molto importanti e insospettabili della magistratura e della polizia, come rivela uno dei poliziotti terroristi.

I nomi già noti dei criminali della questura sono quelli degli agenti Bruno Cesca e Filippo Cappadonna. I loro complici e mandanti si trovano tra le gerarchie della caserma di PS di Poggio Imperiale e ancora più in alto, nei corpi separati dello stato. Su tutto questo hanno indagato nel silenzio più assoluto i carabinieri del nucleo investigativo di Firenze, ed è stato aperto un procedimento giudiziario dalla procura (Carlo Casini, sostituto procuratore) e dall'ufficio istruzione (Vincenzo Tricomi, giudice istruttore).

L'inchiesta si è conclusa con sentenza istruttoria del 28 aprile scorso e rinvio a giudizio di Cesca, Cappadonna, Piscedda e altri agenti dell'ottavo Mobile oltre a imputati civili. Gli inquirenti hanno contestato soltanto le rapine, stralciando e bloccando tutto quanto riportava alle tentate stragi, al massacro dell'Italicus e ad almeno un altro delitto centrale della strategia della strage. Ecco le prove raccolte da Lotta Continua.

(L'articolo a pag. 2)

La lira a "quota 913"; 4,6% l'aumento dei prezzi di marzo (cioè 55,2% in un anno): anche di questo si parlerà nelle assemblee operaie

Salario, occupazione, mezz'ora: i metalmeccanici sono pronti a ripartire con la lotta

A Mirafiori, Rivalta e Stura è proseguita con scioperi e assemblee nei refettori la contestazione attiva all'accordo - Sono decine le squadre che continuano a praticare l'uscita anticipata di mezz'ora a Torino, Sulmona, Cassino - Oggi assemblea generale con Trentin all'Alfa Romeo di Arese - Il salario al centro della discussione alla Breda Termomeccanica e Fucine - I sindacalisti ovunque sulla difensiva

In marzo i prezzi all'ingrosso sono aumentati del 4,6 per cento (e la contingenza è scattata di sei punti pesanti): una cifra pazzesca che, se fosse confermata per tutto l'anno, porterebbe l'inflazione al 55-60 per cento: la lira, dopo la relativa bonaccia delle ultime due settimane, ha superato ormai stabilmente la « quota 900 ». Sono due indicatori della gravità dell'attacco che viene portato al proletariato e del terrorismo economico che accompagnerà sempre più strettamente la campagna elettorale. Le due cose non sono un mistero per nessuno, né si tenta di celarle: piuttosto i padroni affilano le loro armi per la crociata elettorale.

L'accelerazione dell'attacco al salario, a un giorno dalla firma del contratto dei metalmeccanici, è una chiara indicazione per tutta la classe operaia: solo la lotta salariale, l'apertura delle vertenze di fabbrica, l'unità tra operai e disoccupati per nuovi posti di lavoro può garantire i lavoratori contro chi vuole la loro miseria.

Gli operai si stanno preparando ovunque alle assemblee di fabbrica che si svolgeranno a partire dai prossimi giorni con un atteggiamento di massa che oscilla tra una volontà collettiva di rifiuto dell'accordo imponendo le assemblee generali subito come all'Alfa Sud ed una posizione che oltre a una critica dura su alcuni punti come la miseria della « una tantum », gli straordinari e la mezz'ora, esprime una denuncia generale sui contenuti politici dell'accordo affermando il deciso proposito di continuare la lotta a partire dallo sblocco della contrattazione aziendale.

Intanto gli operai di Mirafiori insieme a quelli di Sulmona e Cassino si rifiutano di prolungare l'orario di lavoro respingendo i vari inviti dei sindacalisti oscillanti tra l'imbarazzo, come a Cassino dove il CdF ha diffuso un volantino informando che la mezz'ora non è retribuita, e l'isterismo di alcuni delegati di Mirafiori che viceversa cercano lo scontro. Gli operai di Sulmona questa sera dopo aver appreso dal giornale radio che a Mirafiori « gli operai contestano l'ipotesi dell'accordo metalmeccanico » hanno ripreso anch'essi la pratica della mezz'ora, interrotta solo da ieri. Nei centri operai del nord da Milano a Bergamo a Brescia i sindacalisti dell'FLM, al contrario dei loro compagni del SUD, entrano nelle fabbriche come dei trionfatori senza riscuotere molto successo e ripiegando, come a Brescia, per convocare con urgenza prima della data delle assemblee, che si terranno in prevalenza domani e domani l'altro, attivi di delegati e CdF.

TORINO, 4 — Ieri alla Fiat Mirafiori al secondo turno i compagni hanno indetto assemblee nei refettori. La discussione si è immediatamente indirizzata su « cosa fare ». Ai compagni che proponevano di continuare a prendersi la mezz'ora, la massa degli operai rispondeva: « iniziamo subito a scioperare per un'ora e poi ci prendiamo anche la mezz'ora ». Il contratto veniva respinto non solo per il cedimento sui vari obiettivi, la mezz'ora, il salario, l'una tantum, ma per il suo caratere generale. « E' il contratto del compromesso storico » — dicevano gli operai — e i delegati che lo difendevano sono stati allontanati.

L'officina 76 del montaggio è scesa autonomamente in sciopero (un'ora) esplicitamente contro il contratto.

E' stata bloccata la 1. linea della 127. Alle carrozzerie molti operai, di varie officine sono usciti alle 22,30 prendendosi la mezz'ora.

A Rivalta ieri al secondo turno, la discussione, accesisima alle porte si è concretizzata in una immediata discesa in lotta autonoma degli operai di alcune squadre della Verniciatura e della Pomiciatura. Durante questo sciopero, i delegati del PCI venivano messi sotto accusa dalla massa operaia e la discussione si sviluppava sulle varie proposte di lotta per respingere nei fatti l'accordo. Una parte di operai proponeva di continuarsi a prendere la mezz'ora, altri di scendere in sciopero da subito. La decisione finale era di far dichiarare dai delegati un'ora di sciopero dalle 17,30 per tutto il settore e di tenere in quest'ora una assemblea per organizzare la risposta all'accordo.

Da questa riunione però non è uscito che un quadro della paralisi dei delegati stessi molti dei quali, approfittando della discussione hanno ritenuto revocato lo sciopero dalle 17,30 e non ne hanno informato le squadre. Quattro circuiti però son oscesi in scio-

(Continua a pag. 6)

UNA SCELTA CHIARA

Vediamo i primi commenti degli operai all'accordo tra FLM e Federmeccanica: duro rifiuto del rinvio della mezz'ora al 1978, giudizio fortemente negativo sull'aumento di 25 mila lire in E.D.R. e sull'una tantum di 30 mila lire, riconoscimento del fallimento sindacale rispetto alla difesa del posto di lavoro, volontà di respingere il contenuto delle dichiarazioni di intenzioni sull'assenteismo e la contrattazione articolata. Non c'è disorientamento: gli esiti fallimentari della strategia sindacale non coinvolgono la capacità di giudizio e il rilancio dell'iniziativa operaia. Chiarezza sulla strada percorsa dal sindacato; dall'accettazione della mobilità aziendale nei primi accordi di gruppo alla linea della riconversione produttiva (clamorosamente sconfessata dall'accordo Innocenti) e dei « travasi compensativi », dalla subalternità verso i richiami padronali sull'assenteismo e per la produttività aziendale alla complicità con il decretone economico di Moro. Questa chiarezza è il frutto non di una indipendenza, di una autonomia di giudizio dei vertici della FLM riflesse nel comportamento della categoria dei metalmeccanici ma, al contrario, di una risposta puntuale e di massa agli attacchi congiunti della Confindustria e del sindacato. E' il frutto dei picchetti con i disoccupati contro gli straordinari, della mobilitazione del coordinamento delle piccole fabbriche milanesi contro i licenziamenti, del moto di ribellione che alla fine di gennaio ha investito, protagonisti gli operai dell'Innocenti, della Singer, delle Smalterie, della SIR, tutto il paese, della lotta di massa del mese di marzo contro i sacrifici imposti da Moro. Il giudizio di oggi è il risultato di questa lunga lotta, di uno scontro in cui l'iniziativa operaia ha dovuto respingere con l'attacco padronale anche il ricatto, sbandierato dal PCI a gennaio, della crisi di governo e la opposizione fisica dei burocrati di fabbrica ai cortei interni. Ecco perché è cresciuto in questi mesi il livello di autonomia e la maturità politica della classe fino a creare le condizioni, attraverso il rifiuto della linea sindacale, di una alternativa politica complessiva nella prospettiva di un governo di sinistra.

Niente di più sbagliato, dunque, e di più sbracato che assumere i contenuti dell'accordo FLM a misura della forza operaia e a indicatore della prospettiva della lotta operaia.

L'accordo non contiene alcun risultato di difesa del posto di lavoro, nessuna clausola di blocco dei licenziamenti e neppure lo sblocco delle assunzioni nei gruppi industriali maggiori. Anzi il rinvio della mezz'ora pretende di congelare le possibilità di aumento dell'occupazione attraverso l'unica credibile misura — in un periodo in cui lo sciopero degli investimenti del padronato sarà presumibilmente più deciso ed esteso, con decentramenti all'estero e fughe di capitali — della riduzione generale dell'orario di lavoro. Pertanto occorre continuare la pratica dell'uscita anticipata di mezz'ora; come linea di sfondamento sull'occupazione, di consolidamento dell'unità con i disoccupati, di anticipazione di una più generale prospettiva di riduzione del lavoro giornaliero e settimanale. Il sindacato offre la prospettiva postcontrattuale del 6 x 6; gli operai che l'hanno rifiutata già nelle assemblee possono ora rovesciarla nei fatti prima ancora che venga riproposta. Questo atteggiamento di rifiuto dello slittamento della mezz'ora e di ritorno al regime degli straordinari è un aspetto decisivo della questione più generale del rapporto tra organizzazione della lotta operaia e organizzazione del

(Continua a pag. 6)

LOTTA CONTINUA

Torino

OGGI I FUNERALI DI MARCELLO

Oggi, mercoledì alle 10,15 si svolgeranno a Torino — con partenza dall'ospedale Molinette — i funerali del compagno Marcello Vitale. Tutti i compagni che lo hanno conosciuto, stimato ed amato, sono invitati a partecipare.

Prepariamo la seconda assemblea nazionale dei soldati prima delle elezioni

Il 25 aprile i soldati sono scesi di nuovo in piazza in numerose città, da Torino a Milano, Roma, Venezia... Ovunque l'hanno fatto scontrandosi con la linea del PCI che voleva impedire le manifestazioni autonome e rinchiudere tutto nelle manifestazioni ufficiali con le gerarchie militari e il governo, fino ad arrivare a Milano ad aggredire con il suo servizio d'ordine la testa del corteo formata da partigiani e da soldati.

Un mese prima, il 25 marzo, in coincidenza con lo sciopero generale e mentre era in corso un allarme di ordine pubblico ordinato dalla NATO, i proletari in divisa sono andati alle fabbriche a volantinare, hanno attuato varie forme di lotta in alcune caserme contro il carovita e contro l'allarme.

Non si tratta della riedizione di un vecchio film tirato fuori per l'occasione. La forza, la determinatezza e il coraggio che queste lotte richiedono oggi alle masse dei soldati e alle avanguardie che le guidano, deve fare riflettere tutti.

Lo sfascio del regime DC e l'indizione delle elezioni anticipate mette all'ordine del giorno la formazione di un governo delle sinistre. A questa eventualità si è adeguata ormai da tempo la linea delle gerarchie militari — all'interno di una scelta più generale della borghesia. Di fronte alla riduzione drastica della sua capacità di comando nella società e alla perdita del controllo diretto sul governo, la borghesia difende e consolida la presenza dei propri rappresentanti nei centri economici e militari dello stato e tende a sganciare il governo dal parlamento attraverso la costituzione di un governo dei tecnici.

Tutto questo rappresenta il tentativo di garantire il massimo di funzionalità borghese del governo delle sinistre e l'impermeabilità degli apparati di forza dello stato alle contraddizioni sociali e politiche che sono destinate ad acutizzarsi con un governo delle sinistre.

In questa tendenza le Forze armate rappresentano una specie di bunker all'interno del quale le forze della reazione — abbandonata la possibilità di uno scontro frontale immediato — si « ritirano » per

(Continua a pag. 6)

La questura cerca attenuanti per gli assassini del compagno Amoroso

MILANO, 4 — La questura di Milano sta tentando di salvare i 9 fascisti che hanno assassinato il compagno Gaetano Amoroso dall'accusa di omicidio volontario.

Alcuni funzionari dell'ufficio politico si sono recati al Policlino a interrogare i due compagni che erano con Gaetano e che sono stati feriti. Hanno cominciato con l'affermare che sul corpo di Gaetano sarebbe stata trovata una chiave inglese per poi passare alle domande più provocatorie: « Eravati armati anche voi? Eravate in tanti? Che cosa volevate? ». Chiaro il tentativo di coinvolgere i compagni aggrediti nell'inchiesta magari per poter dire che c'è stata una rissa o almeno offrire qualche attenuante agli assassini.

Intanto i fascisti continuano le loro vigliacche provocazioni: 23 sono stati fermati ieri dalla polizia mentre inscenavano una gazzarra davanti alla sede dello IACP, un altro gruppo di una decina è stato allontanato dai vigili mentre tentava di entrare a Palazzo Marino « per conferire con un rappresentante della giunta ».

Il «Drago Nero» dell'ottavo battaglione Mobile di Firenze: strage dell'Italicus, attentati alle ferrovie, rapine

Gli ordini sono venuti da "personaggi molto importanti nella polizia e nella magistratura"

I fatti gravissimi che Lotta Continua è oggi in grado di documentare sono la risposta più diretta e convincente al ministro di polizia Francesco Cossiga, che cerca i « mandanti morali » della provocazione antioperaia tra le file dei militanti, e al SID di Maletti, che ha tentato la stessa via con la tentata strage di Azzi, con Peteano, con l'arsenale di Camerino e con la provocazione quotidiana delle truppe dello stato. Dedichiamo infine questa storia al vicequestore Saverio Molino, precursore e padre spirituale dei questurini dinamitardi di Firenze.

Quando evade un terrorista della polizia

« Uscite con le mani in alto, la casa è circondata ».

« Non vi avvicinate. Noi spariamo dritto! ».

A intimare la resa è il cap. Cirese della Legione carabinieri di Firenze; a sfidare la legge, asserragliati in un casolare sulle pendici di Montemorello sono 3 rapinatori evasi dal carcere delle Murate il 5 dicembre del '75, 12 giorni prima dello scontro. Hanno pistole, carabine, mitra e sanno usarli. Nella cascina piovono i candelotti attraverso le finestre. « Attenzione, esco »: Dante Guzzo appare per primo nel vano della porta. Lo segue Vitale Corrias, ma l'ultimo è deciso a resistere. Il colonnello Scalzo e il maggiore Leopizzi che comandano l'operazione sanno che è l'elemento più pericoloso e impartiscono gli ordini senza esporre i loro uomini. Ci vuole un'altra mezz'ora per snidare Bruno Cesca, venticinque anni, autore di innumerevoli colpi di grande audacia.

L'operazione è « brillante », ma stranamente gli elogi rituali della grande stampa si riducono a trafiletti insignificanti. Perché? Perché Bruno Cesca, il rapinatore evaso, è un agente di pubblica sicurezza in forza all'ottavo battaglione mobile di Firenze, caserma di Poggio Imperiale. La sua evasione (né scalate rocambolesche,, né sbarre segate, ma un mazzo di chiavi che apre tutte le porte delle Murate) è l'ultimo episodio della sua carriera di poliziotto, l'ultimo intervento in suo favore dell'apparato ombra di cui l'agente faceva parte: un'organizzazione terroristica all'interno dei corpi di polizia denominata « Drago Nero », come risulta da una tessera intestata al poliziotto e trovatagli addosso all'atto del suo primo arresto. Questo arresto avvenne dopo il passaggio della banda dagli attentati alle rapine, che si furono addossate a « criminali comuni » per la gloria delle campagne d'ordine democristiane, e fu determinato da alcuni passi falsi dei banditi e dalla faida interna ai corpi di polizia. Ne è nato un successivo stillicidio di ammissioni degli imputati sugli attentati e su altre malefatte della questura di Firenze. Dall'inchiesta sulle rapine, sono nate così altre due istruttorie fantasma che con grande impegno si tenta ora di insabbiare. Per ricostruire fatti di cui nessuno fino ad oggi ha parlato, occorre risalire ancora indietro, all'aprile del '74.

La base del « Drago Nero »

In quel periodo il ristorante « Il Calderone » di Firenze, via Senese 160, passa di proprietà. Lo rileva Luciano Fogli, un personaggio oscuro e apparentemente privo dei mezzi necessari all'acquisto. Ma Fogli è amico di personaggi che contano nella questura di Firenze, ed è legato agli agenti rapinatori da una unità d'azione che più tardi lo porterà a essere incriminato e rinviato a giudizio assieme alla moglie, Maria Concetta Corti, per le rapine di Cesca, Piscedda e Cappadonna. « Il Calderone » diventa subito una « succursale » della caserma di Poggio Imperiale. Lo frequenta Bruno Cesca, che a Poggio Imperiale è addetto all'armeria e che è stato trasferito a Firenze d'urgenza quindici mesi prima, reduce da un incarico molto delicato e molto redditizio nella capitale. Con Cesca, sono clienti abituali altri poliziotti tra i quali Filippo Cappadonna, anche lui proveniente da quel lavoretto fatto a Roma sullo scorcio del '73 e poi assegnato alla Polfer della stazione centrale di S. Maria Novella. In una saletta riservata del locale si svolgono riunioni ad alto livello e si preparano azioni. Quali azioni?

Vaiano, una strage mancata

Proprio a quel tempo, all'Hotel Giada di Cattolica è stato tenuto a battesimo Ordine Nero, alla presenza dei capimanipolo della strategia della strage e degli specialisti dei servizi segreti. Diventate impraticabili le strutture della « Rosa dei Venti » e messo ufficialmente fuori legge Ordine Nuovo, bisogna trovare nuovi strumenti e nuove sigle: in maggio ci sarà il referendum e la campagna clerico-fascista deve svolgersi all'insegna della paura e delle bombe. L'epicentro della nuova offensiva dinamitarda è la zona Toscana-Emilia; il terreno privilegiato della provocazione gli attentati alla ferrovia. **Il 23 aprile una carica di plastico destinata a fare una strage esplode a Vaiano, presso Prato.** Il macchinista del direttissimo 113 Parigi-Roma riesce a vedere con la coda dell'occhio che il segnale di emergenza scatta sulla luce rossa proprio mentre il treno lo sta doppiando e fa appena in tempo ad azionare la frenata rapida: una frazione di secondo e le dodici carrozze, affollatissime, avrebbero proseguito alla velocità di 110 km orari verso la voragine aperta dalla bomba, che ha divelto un metro di rotaia. Accorrono sul posto il questore di Firenze Rocco, il sostituto procuratore Casini e i pezzi da novanta dell'antiterrorismo toscano, ma riescono solo a effettuare qualche perquisizione a vuoto (una delle quali in casa di un compagno). Eppure, qualcuno di loro deve saperla lunga, come ne sa molto Bruno Cesca che nei giorni successivi si lascia sfuggire ammissioni gravissime, raccolte nel ristorante dalla moglie del gestore Fogli, Maria Corti. « Non ha funzionato — dice — perché un animale o qualcos'altro ha messo in azione l'innesco prima del tempo ». E' il primo elemento per ricostruire la vera attività della squadra di Poggio Imperiale: stragi e attentati sotto la protezione della divisa e delle gerarchie.

L'Italicus

Vaiano è fallito, ma quello che non riesce in aprile, riesce il 4 agosto; a San Benedetto val di Sambro, tra Firenze e Bologna, l'ordigno collocato a bordo dell'Italicus fa strage. Ancora una volta gli inquirenti brancolano nel buio: il Sid di Maletti accusa la polizia, l'Antiterrorismo della polizia accusa il Sid; la procura di Bologna contesta reati minori a piccoli squadristi bolognesi, mentre si tenta ancora la carta della « pista rossa » sulla base delle « preveggenze » di Almirante. Poi tutto si insabbia. Occorrerà un anno e mezzo perché le rivelazioni di un detenuto, Aurelio Fianchini, portino l'inchiesta a ridosso dei fascisti toscani del gruppo Tuti, e ancora mesi perché gli indizi si precisino nelle **prove che siamo in grado di rivelare oggi, prove che accusano direttamente non i manovali di una cellula nera ma la questura di Firenze e i suoi terroristi in divisa.**

E' l'impresa più feroce di 7 anni di strategia della strage e per gestirla occorrono uomini e strutture insospettabili, provocatori professionisti e capaci di restare fuori dall'inchiesta comunque vada. **Da quanto emerge oggi sull'Italicus, mai è stata verificata più direttamente l'equazione tra stragi e istituzioni dello stato democristiano.**

Fianchini dichiara che il fascista Luciano Franci ha ammesso di aver preparato l'attentato con Piero Malentacchi e Margherita Luddi, tutti del gruppo aretino-empolese di Mario Tuti. Franci nell'agosto del '74 lavorava come carrellista alla stazione centrale di S. Maria Novella a Firenze. Il posto l'aveva ottenuto grazie a una raccomandazione di casa Fanfani, che l'assassino fascista, ex attivista democristiano, frequentava assiduamente.

Di fronte alla contestazione, Franci oppone una obiezione fino ad oggi ritenuta ineccepibile: non potevo collocare la bomba, dice, perché ero scortato al binario dagli agenti della Polfer. Ebbene, tra questi agenti in servizio a S. Maria Novella era Filippo Cappadonna, uno dei poliziotti rapinatori della « squadra speciale ».

Stranamente Cappadonna è inviato in licenza subito dopo la strage e al suo ritorno viene trasferito alla Polfer per essere assegnato proprio all'ottavo battaglione mobile, epicentro della cellula nera. La sua versione sui trasferimenti è diversa da questa che invece è sostenuta dalla Corti in un confronto rivelatore. Accertare il suo stato di servizio sarebbe facile, ma non risulta che gli inquirenti l'abbiano fatto. La Corti sostiene anche una circostanza più grave: **nei mesi precedenti l'attentato il Cappadonna portò al ristorante i disegni di un treno, e rimase a lungo a consultarli con Bruno Cesca.** Indipendentemente dal ruolo giocato dal Cappadonna (che è tuttora a piede libero) il coinvolgimento della PS fiorentina nella strage è provato da altri elementi. L'agente Bruno Cesca era al « Calderone » quando lesse i grandi titoli dei giornali che annunciavano il massacro, e ancora una volta si sentì troppo sicuro lasciandosi andare a una scena rivelatrice. Fu preso da un vero e proprio accesso d'ira, batté i pugni sul tavolo e prese ad imprecare: « Se avessi saputo che era per questo, non avrei fornito la roba ».

Stavolta i testimoni erano due e sono concordi nel riferire la scena. Con Maria Corti, era presente il cameriere Mariano Marceddu. Entrambi hanno riferito in questi termini l'episodio al PM Casini che ha verbalizzato le loro deposizioni senza prendere altri provvedimenti.

Eppure la gravità di questi fatti, come si comprende, è enorme: la « roba » non può che essere l'esplosivo e le « forniture » riguardano certamente l'arsenale della caserma di Poggio Imperiale a cui Cesca era addetto proprio mentre Cappadonna operava nella Polfer. Va aggiunto, e non è secondario, che il Cesca è un esperto artificiere, che in passato era stato messo sotto inchiesta perché sorpreso da un maresciallo nell'arsenale di Poggio Imperiale a svuotare bombe SRCM per impossessarsi delle cariche, che questa inchiesta, soffocata dai responsabile della Mobile, non aveva impedito al bombardiere di continuare ad avere mano libera nella Santabarbara (ma sarà rimosso, altra coincidenza interessante, subito dopo l'Italicus e assegnato allo spaccio). Anche nel giardino sul retro del ristorante, l'agente, del resto, era stato visto dalla Corti « fare esperimenti » con piccole cariche di tritolo.

Il PM Casini ha informato di quanto sa sull'Italicus i giudici che indagano a Bologna? Ha interrogato in proposito il Cesca? Né ha disposto il confronto con i testi? Ha almeno indiziato per strage i due poliziotti, ha richiesto lo stato di servizio del Cappadonna alla Polfer? Ha stabilito infine quali mansioni svolgesse alla stazione nelle ore precedenti l'attentato? Il PM Casini non ha fatto una sola di queste cose; il PM Casini sa, attraverso i testi della sua istruttoria che le responsabilità non si fermano a questo livello ma investono alti personaggi, e si regola di conseguenza.

Il « Drago Nero » è di nuovo all'opera

Il 3 settembre viene ritrovato da un contadino un sacco di juta sotto il cavalcavia della Firenze-Roma a S. Andrea a Rovezzano, vicino Firenze. Contiene ben 90 candelotti di dinamite, per un peso di 7 chili e mezzo: il più grosso deposito di esplosivo mai ritrovato in Toscana, una carica sufficiente a far crollare il cavalcavia al passaggio di un treno. Gli effetti micidiali sarebbero stati moltiplicati dalla curva che in quel tratto impedisce la visuale. Ancora una volta si precipitano il questore Rocco, il capo dell'antiterrorismo regionale Joele, e per misura precauzionale vengono inviati sul posto... reparti dell'ottavo mobile! Non è escluso che tra i « garanti dell'ordine » fossero anche gli agenti dell'ottavo Filippo Cappadonna e Bruno Cesca. **Sarebbe la beffa dopo il danno, perché l'agente Cesca è il protagonista anche dell'attentato di Rovezzano. E' stato incriminato esattamente un mese fa da Casini in base alle accuse di Maria Corti e poi costretto a rendere piena confessione. Stavolta c'è più che una prova a disposizione della procura, c'è la confessione del poliziotto assassino e la sua incriminazione, finora tenuta nascosta, come tutto il resto.** Ma gli inquirenti, per quanto sembri incredibile, non hanno tratto nessuna deduzione neppure da questa gravissima svolta che dà ben altro credito a tutto quanto detto dai testi.

Eppure la Corti, successivamente, continua a fornire elementi ufficialmente ignorati dagli inquirenti. Il primo è l'esistenza di un arsenale del gruppo terroristico in località Ferrone, alla Impruneta. E' stato disposto un sopralluogo: il casolare indicato esisteva e l'arsenale, almeno in tempi precedenti, anche: era saltato in aria misteriosamente e dell'esplosivo restavano segni devastanti che gli inquirenti si sono affrettati ad attribuire all'« esplosione di una bombola, provocata da campeggiatori »!

fatto uscire in carcere avrei preferito
che Tu pensassi che io l'abbia fatto
per risentimento e no perche per Te
stare fuori era pericoloso scusami
se mi sono permesso ciò ma Ti
prometto che come sei entrata
Ti farò uscire con minor danni
possibili. Per quanto riguarda gli altri
signori non avrò pietà che ognuno
pagherà per quello che realmente a
Fatto. quanto a te stai attenta
ricordati che sei un pericolo
per qualcuno se hai bisogno
di qualcosa fammelo sapere
di qualsiasi cosa. Io da parte
mia cercherò di rimanere qui
a Firenze e se Ti farà piacere

L'agente Cesca alla Corti: « sei un pericolo per qualcuno... ». La lettera non figura agli atti

Si parla di altri attentati

E il quadro non è ancora completo. Tra l'aprile (Vaiano) e l'agosto (Italicus) al Calderone si svolsero riunioni di significato indubbio.

In particolare Cesca si intrattenne con Mario Sbardellati, un fascista di Pian delle Chiane, già cameriere a Firenze in un bar di borgo S. Iacopo, e proprietario di una 127 rossa, come quella che sarebbe stata poi vista allontanarsi dal cavalcavia di Rovezzano.

Ecco un passo della conversazione che Maria Corti ha ascoltato e riferito agli inquirenti. Parla Cesca: « Quei quattro sono saliti lo stesso alla stazione prima di Firenze, hanno posato il pacchetto nella toilette e sono scesi alla stazione successiva. Qui i due di Empoli sono stati riportati a Empoli con la 127 rossa, e gli altri due sono espatriati con mezzi propri ». Ancora un frammento di mosaico che non lascia dubbi: uno squadrista e un agente speciale, rapinatore e terrorista, sono a colloquio al tempo dell'Italicus. Parlano di un treno minato e parlano di quattro attentatori, due dei quali empolesi come quelli della banda Tuti e altri due autorizzati a un facile espatrio come Rognoni, Delle Chiaie, Benardelli, come lo stesso Tuti e infiniti altri provocatori fascisti.

Probabilmente non è dell'Italicus che parlano (il convoglio non effettuò fermate in stazioni intermedie tra Firenze e Bologna) ma di qualche attentato precedente, preparato, forse non effettuato e comunque destinato a provocare una strage. Per gli inquirenti, tutto questo è ancora nulla. Nulla anche per il maggiore Italo Leopizzi, responsabile del nucleo investigativo dell'arma e, a quanto è lecito dedurre, eminenza grigia di tutta l'istruttoria. Leopizzi è l'ufficiale che ha catturato Cesca, evaso dopo il primo arresto per le rapine, ed è presente a confronti e interrogatori. Le sue iniziative nell'inchiesta rispondono a una logica precisa: assicurare gli indirizzi più opportuni alle indagini per quello che riguarda i mandanti.

abbiamo fatto comparire i detti individui in nostra presenza.

Interrogati sulle generalità le declinano come in atti, a fogli

Data quindi lettura al

della parte che nella sua deposizione è discorde, coi detti, del

sostenergli a viso quanto essa contiene, avendo risposto affermativamente, si dà

atto aver avuto luogo fra loro le contestazioni seguenti.

CORTI:- Ciao, ti ricordi Filippo quella volta
con Bruno che parlavate del treno ed avevate una
carta ove c'è ma tu e Bruno con un disegno della
Stazione e del treno.
CAPPADONNA:- Non è vero!
CORTI:-Può darsi che mi sbagli ma io credo di no. Lavoravi
alla Polfer.
CAPPADONNA:- Non è vero, ricordi male.
CORTI:- Ho detto le cose che ritenevo e ritengo giusto
diver dire. Ho detto la verità.
CAPPADONNA:- Non ero ancora alla Polfer quando ~~io frequentavo~~
cominciai di frequentare il tuo ristorante. Non può quindi essere vero. Ricordo che nell'agosto 1974, dopo qualche giorno la strage dell'Italicus, andai in ferie (licenza) e sono tornato
~~erao~~ dopo il ferragosto, erano il 18/19 e ti ho portato i
dolci dalla Sicilia.
LA CORTI:- E' giusto ed un carrettino siciliano.
CAPPADONNA:- Dopo venni una sola volta al ristorante il
calderone, inquanto uscivo con altri amici ed andavo in altro
locale.
CORTI:- Ricordo che quando parlasti del treno era vicina la
primavera e non portavamo più il cappotto. Ricordo di averti
visto che disegnavi anzi che mostravi un disegno della carrozza
al bruno.
IL CAPPADONNA:- Ma chi ce lo aveva questo disegno?
LA CORTI:- Tu, mi sbaglierò
A questo punto la CORTI interviene e dice al CAPPADONNA:- Ascoltami
bene Filippo, di alla P.S. che è inutile che mi minacciano
in quanto ho figlioli. Mi hanno telefonato ma non mi fanno
paura.

Confronto all'americana tra Maria Corti e l'agente Cappadonna: « avevate una carta con il disegno della stazione e del treno ». La Corti si riferisce ai mesi che hanno preceduto l'Italicus

I mandanti

Chi manovrara gli assassini della polizia? E' su questo versante che l'inchiesta tiene sotto la sabbia gli elementi più esplosivi. La Corti è incriminata per concorso nelle rapine in seguito a una chiamata di correo del Cesca fatta evidentemente per screditare, con la qualifica di imputata, le rivelazioni sui nomi e i fatti che lei avrebbe potuto riferire come teste. La Corti però parla ugualmente, parla delle bombe, degli autori materiali e soprattutto dei mandanti. In un interrogatorio recente (marzo) rivela agli inquirenti che esiste un personaggio insospettabile e molto importante dal quale la cellula dei terroristi in divisa ha preso direttamente gli ordini, « personaggio che controlla tutte le inchieste sulle trame nere ». Non ne fa il nome, ma lo descrive minuziosamente: trentacinque o forse quarant'anni, aria distinta, alto, capelli castano-chiari con scriminatura laterale. **Si è presentato al Calderone prima dell'Italicus, ha confabulato con il Cesca e il Cappadonna, accompagnato da un uomo con una Porsche azzurra targata Bergamo, ex agente di polizia e proprietario di un'agenzia di investigazione, si è allontanato quasi subito. I poliziotti, dice la donna, lo chiamavano « l'avvocato », ma a suo dire era un magistrato.**

Crede di ricordare che il nome somigli a « Pers ». Anche Marceddu, il cameriere, l'ha visto e conferma.

Cesca viene interrogato su questa circostanza. Dapprima nega, ma poi ammette il fatto e va oltre: « **Non posso fare nomi, dice, perché temo per la mia incolumità, ma ci sono dentro grossi personaggi della polizia e della magistratura** ». Conferma anche che la Corti « una sola volta ha visto il personaggio importante ». « Ti sei mai chiesta, domanda il poliziotto alla donna, ai primi di febbraio, nel corso di un incredibile colloquio tra coimputati detenuti concesso dagli inquirenti senza preoccupazioni per l'inquinamento delle prove, perché io ho fatto tutte le rapine a viso scoperto? Perché avevo delle persone che mi coprivano bene le spalle e perché così finanziavo il movimento. E poi volevo finire in carcere per assicurarmi contro qualche cosa di grosso che ho sulla coscienza ».

« Sei un pericolo »

Su questo nodo centrale, l'identità dei mandanti e in particolare del « magistrato », si sviluppa una ballata di ritorsioni e minacce in cui ogni imputato gioca le sue carte per ottenere l'impunità. In un confronto fra Cesca e il gestore del locale Fogli, entrambi minacciano di « fare i nomi al momento opportuno ». Intanto Cesca si preoccupa di tamponare la falla rappresentata per l'organizzazione da Maria Corti che intanto è stata arrestata (il 20 febbraio '76) in seguito alla sua chiamata di correo, e le scrive al carcere femminile di Santa Verdiana dalla sua cella di Parma: « **Stai attenta, e ricordati che sei un pericolo per qualcuno che hai visto e non avresti dovuto vedere** ». Alle minacce alterna le promesse: riguardo alla chiamata di correo, le scrive che l'ha fatto « perché per te stare fuori era pericoloso », e a voce, nel corso di un altro di quegli incredibili colloqui (fine febbraio) aggiunge: « preferisci stare in galera o due metri sotto terra? ». Ancora per iscritto la rassicura: « come sei entrata ti farò uscire », anche se « ti avrei strozzato con le mie mani quando ho saputo quello che stavi facendo »: un chiaro riferimento alle ammissioni della donna davanti al magistrato. Cesca è sicuro del fatto suo: « Oggi ho avuto due colloqui, con una persona di una certa importanza, aggiunge in un'altra lettera, e credo che presto sarai scarcerata e avrai a tua disposizione anche un passaporto ». E in un ultimo biglietto precisa: **quattro milioni da una persona che conta, la libertà e il passaporto per tenere la bocca chiusa.**

30 milioni per tacere

Il poliziotto non è l'unico a promettere libertà e protezione alla Corti. In marzo il maggiore Leopizzi compie un atto gravissimo: sottrae letteralmente la donna agli inquirenti, la fa prelevare con un sequestro inaudito dal carcere di Santa Verdiana, la fa condurre alla caserma dell'Arma in Borgo Ognissanti, e la interroga personalmente, scavalcando la procedura e i diritti della difesa. Ma c'è di più: nel corso dell'incontro offre alla Corti l'evasione seduta stante con trenta milioni in tasca e un passaporto falso e l'espatrio assicurato; « purché mi faccia quel nome » le dice, ma è evidente che vuole controllare quante cose sappia la donna e quanto pericolose per i corpi separati. Sottrazione di testimonio, tentata corruzione e abuso di potere, come minimo. Che cosa ne pensano gli inquirenti? Con il giudice istruttore Tricomi il comandante del nucleo investigativo taglia corto: « **Ho ricevuto per tutto l'autorizzazione dall'alto** ». Dell'episodio naturalmente non esiste verbale, ma la Corti l'ha riferito nell'istruttoria e all'ufficio matricola di Santa Verdiana l'uscita della detenuta è registrata. Il bombardamento psicologico degli inquirenti sulla teste imputata continua: « Per lei è stata una fortuna essere arrestata dai carabinieri invece che dalla polizia, le dice il giudice, altrimenti adesso non sarebbe qui. Tricomi si induce a farle controllare i cibi in cella e a farle arrivare personalmente le sigarette da fuori. C'è realmente da temere per la sua vita, visto che anche prima dell'arresto le telefonate minatorie e gli « avvertimenti » a voce dei gorilla di Poggio Imperiale si sono fatti incalzanti. Se l'identità del « Pers » visto da Maria Corti, resta avvolta nel mistero, è acquisita quella di altri personaggi delle trame nere.

Col gruppo Tuti e gli assassini di Brescia

Il primo è Mauro Tomei, luogotenente di Tuti al quale ha assicurato la fuga e assiduo frequentatore del Calderone. Con lui, Cesca e l'ex agente di Bergamo parlano delle bombe di Rovezzano, dicono di aver depositato l'eslosivo a scopo dimostrativo e lo informano di volantini lasciati sul posto (di cui nessuno ha mai parlato) per annunciare la costituzione di una nuova sigla terroristica. Quando Cesca ormai in carcere, dice alla Corti che presto sarà fuori, aggiunge che per fuggire « c'è il motoscafo del Tomei che è sempre pronto ».

Il secondo è il fascista Massimo Batani altro caporione dell'Ordine Nero toscano al quale Cesca telefonava con regolarità; **il terzo nome interessante è di nuovo quello di un poliziotto: Vincenzo Acciarino, agente dell'antiterrorismo.** Il quarto è un personaggio la cui presenza nella cellula lascia supporre altri agganci importantissimi: è **Nando Ferrari, incriminato per la strage di Brescia e detenuto a Parma, con il quale Cesca ha scambiato un fitto epistolario.** Ancora era nella banda uno **studente,** un certo **Haas di Prato.** E' lui, l'affittuario di una cantina in piazza S. Spirito 13 che fungeva con ogni probabilità da « deposito » per gli attentatori i quali vi tenevano brandine e casse da imballaggio. Dal Calderone inoltre Cesca e gli altri telefonavano con regolarità fuori Firenze. Dalle chiamate, registrate dalla SIP perché effettuate a cartellino, risultano queste località: Prato (un collegio), Milano (una casa di cura), Fiumicino (un numero interno dell'aeroporto), Roma (il bar del Carmine in via dell'Ampidone), e poi Arezzo Genova, Treviso, altre località dell'Italia meridionale. La maggior parte dei numeri chiamati corrisponde al recapito di noti fascisti, nell'insieme costituisce una mappa di grande interesse per ricostruire tutte le ramificazioni della « mano nera » della polizia: la procura di Firenze indaga.

Bruno Cesca, un agente speciale per le stragi. Ha fornito la « roba » per l'Italicus. Solo per l'Italicus?

A garantirlo è Carlo Casini, campione dell'integralismo cattolico e dell'antidivorzismo, crociato nelle campagne contro la pornografia, assolutore del boss mafioso Frank Coppola e titolare di un'altra inchiesta su Ordine Nero insabbiata, uno dei molti frammenti istruttori sugli attentati del '74-'75 smembrati fra Bologna Arezzo, Firenze, Roma, Torino perché non se ne veda l'unico disegno istituzionale che li collega.

«Questo ufficio, scrive il magistrato nella requisitoria per le rapine che conclude l'inchiesta madre, ritiene, allo stato di dover insistere accuratamente nelle indagini, ma in sede di istruttoria preliminare attesa la genericità dei dati raccolti e l'esigenza di chiarire eventualmente la competenza per territorio ».

(1 - continua)

NAPOLI - PER 12 ORE 4000 DISOCCUPATI HANNO PRESO D'ASSEDIO LA PREFETTURA DOVE SI SVOLGEVA L'INCONTRO FRA LA DELEGAZIONE E BOSCO

È finito il tempo del clientelismo democristiano: la forza dei disoccupati organizzati impone 1500 posti di lavoro

Il primo maggio a Napoli è stato caratterizzato dalla massiccia presenza e dalle parole d'ordine dei disoccupati contro la DC, Bosco e la mafia del collocamento - A metà maggio si svolgerà un incontro con le partecipazioni statali e la cassa per il Mezziogiorno: è una scadenza che va preparata e imposta con iniziative nelle fabbriche

NAPOLI, 4 — «Bosco deciditi, lavoro o guerra», gridavano i disoccupati organizzati di Napoli durante l'assedio durato più di dieci ore alla prefettura, il 2 maggio, dopo aver atteso per ore e ore la delegazione salita a parlare con Bosco. Per il secondo giorno di seguito le strade del centro si sono riempite di slogan, di bandiere di proletari in lotta. Molte decine di migliaia di compagni, il primo maggio, hanno sfilato per oltre tre ore e mezza lanciando le parole d'ordine del potere operaio, dell'antifascismo militante, contro la DC. La testa l'avevano presa in cordoni compatti, i disoccupati organizzati che il giorno prima si erano scontrati con i mazzieri del consigliere fascista Abbatangelo.

E' stato un primo maggio diverso: non c'era il solito clima di festa popolare, tradizionalmente presente soprattutto nei cortei di Napoli. Era un clima serio, che rispecchiava da un lato la spinta di lotta cresciuta in quest'ultimo anno, dall'altro l'attenzione verso una situazione politica complessa, resa più pesante dal ricatto aperto delle forze reazionarie. Meno numerose del solito le sezioni del PCI, il corteo era caratterizzato da una grossa presenza della sinistra rivoluzionaria che univa alle parole d'ordine di lotta quelle per la presentazione unitaria alle elezioni e alle compagne femministe che costituivano un settore particolarmente combattivo. I comizi dei sindacalisti non sono stati ascoltati, tutta l'attenzione era concentrata sugli spezzoni di corteo che affluivano via via in piazza. Quasi davanti all'imbocco i disoccupati avevano posto un enorme pupazzo mostruoso vestito da padrone, appoggiato ad un cubo di legno e cartone che rappresentava l'edificio del collocamento. Quando la manifestazione è finita, il pupazzo (il sottosegretario Bosco) è stato infilato dentro il cubo posto al centro della piazza e gli è stato dato fuoco. Mentre scoppiavano i botti e un fumo denso e nero si alzava, tutti i disoccupati e centinaia di compagni hanno fatto cerchio intorno, correndo e lanciando slogan contro la DC, Bosco, contro la mafia del collocamento, contro i fascisti: «Bosco, padroni, Napoli è piena di pennoni».

Con lo stesso slancio, ma con una organizzazione ancora più calda, duemila disoccupati organizzati sono partiti domenica mattina da piazza Mancini. Davanti alla testa, c'erano molte file di servizio d'ordine con le mazze, e una ventina di compagni con le bandiere rosse del comitato disoccupati organizzati. Era la prima volta che si vedevano così numerose le bandiere rosse. Man mano che si avvicinava alla prefettura il corteo diventava più duro e si ingrossava: «camerati, fascisti, non ci provate, che con noi vi è andata male». «Via i fascisti dai disoccupati», «MSI fuorilegge», si gridava insieme agli slogan sul lavoro. A piazza Plebiscito altri disoccupati aspettavano, quando tutta la massa si è raccolta davanti alla entrata, c'erano almeno 4.000 compagni. E' stata forse la manifestazione più lunga della storia dei disoccupati organizzati. La riunione con Bosco, iniziata prima delle 11, si è conclusa verso le 21. Per 12 ore i disoccupati sono rimasti in piazza: quando è scesa la delegazione ce ne erano ancora più di mille, nonostante la pioggia che è continuata a scendere per buona parte del pomeriggio. La fame (moltissimi non sono nemmeno tornati a casa), la stanchezza, non hanno pesato sulla combattività della massa. Per ore e ore si sono gridati slogan: «Bosco, deciditi, o lavoro o guerra», «i disoccupati sono una potenza, ora e sempre resistenza», «lavoro»; per ore e ore si sono battuti i tamburi e le lattine vuote della birra, si sono suonati i clacson. Verso le 19 piazza Plebiscito sembrava un campo di battaglia. I bidoni erano ridotti un ammasso di ferro schiacciato a forza di batterci sopra: Bosco a quanto pare si è innervosito e ha pure minacciato di abbandonare la riunione. Centinaia di disoccupati stavano lungo il muro della prefettura, nel portone (i poliziotti ormai erano passati in seconda fila), sotto i portici. Altri dentro le macchine che riempivano metà piazza davanti alla prefettura. Si è discusso di tutto, della lotta, della necessità comunque di continuarla anche se dei posti fossero usciti, delle provocazioni fasciste, del governo, delle elezioni. La tensione e la volontà di lotta che si esprimeva in piazza negli slogan, nel rullio incessante dei tamburi, nelle canzoni, nei «saluti» a Bosco era penetrata nelle stanze della prefettura; ogni tanto qualche funzionario si affacciava a vedere la situazione per ritirarsi poi rapidamente dietro i vetri. Dopo tanti rinvii Bosco voleva semplicemente sventagliare i posti di lavoro che già si sapevano disponibili, e liquidare la questione ributtando tutti gli altri disoccupati dentro il collocamento. Questa posizione è stata rifiutata. I delegati hanno preteso e ottenuto un'altra riunione il 15 maggio per esaminare le possibilità di lavoro nelle partecipazioni statali (su cui il sottosegretario si era impegnato nell'accordo di Roma del 3 marzo) e per controllare lo stanziamento che possano diventare il cavallo di battaglia to di 80 miliardi ed elielettorale della DC e del vecchio governo. Concretamente sono usciti, dopo un vero e proprio braccio di ferro con Bosco, che per capire le cose, come è noto, impiega moltissimo tempo, circa 1.500 posti tra comune, case popolari, monumenti, provincia, banco di Napoli, aeroporto di Capodichino, e posti per invalidi in vari enti; entro tre mesi duemila corsi paramedici a livello però regionale. E' stato accettato anche il travaso tra i disoccupati organizzati delle ditte e i 700 di Vico Cinquesanti. Si tratta di una prima vittoria, frutto della forza, della mobilitazione con cui migliaia di disoccupati hanno tenuto le piazze e le strade. Così l'hanno sentita i disoccupati, quando i termini dell'accordo scritto sono stati letti al megafono in piazza. Ma è ancora una vittoria parziale: i disoccupati che hanno lottato sono molti di più; quelli che si sono organizzati negli ultimi mesi (le nuove liste hanno ottenuto riconoscimento formale e, in vista della graduatoria generale del collocamento, un punteggio preferenziale), sono tanti, quelli che scenderanno in piazza nel prossimo periodo saranno pure numerosi.

Se è a questo punto assai probabile che i disoccupati delle prime liste vengano avviati al lavoro, è tanto più necessario rafforzare il controllo sul mantenimento in tempi stretti di questo impegno, rilanciare la lotta perché gli 80 miliardi non svaniscano, ma siamo impiegati per dare cantieri e corsi agli altri disoccupati, rinsaldare l'unità con le liste nuove invitandole alla lotta, affrontare in modo preciso la questione del collocamento, della sua gestione dal basso, a partire innanzitutto dai disoccupati organizzati, dalle loro strutture, dai loro bisogni. A metà maggio ci sarà l'incontro con le partecipazioni statali e la Cassa per il Mezzogiorno. E' una scadenza che va imposta e soprattutto prepara con iniziative verso le fabbriche, dove, questa settimana, sarà discussa l'ipotesi d'accordo contrattuale, sottoscritta al ribasso dai sindacati.

Chiediamo che i disoccupati organizzati partecipino alle assemblee operaie.

VENERDI' CONFERENZA STAMPA DEI DISOCCUPATI ORGANIZZATI DI ROMA

Il Comitato Disoccupati Organizzati di Roma in lotta per ottenere un posto di lavoro stabile e sicuro ha consegnato il 3 maggio alla Provincia una lista alternativa al collocamento di 50 disoccupati per posti di Cantoniere che l'ente dovrà assumere.

Il giorno 4 maggio ha consegnato un'altra lista alternativa al collocamento di 122 disoccupati al Ministero della Pubblica Istruzione per i posti disponibili.

Il Comitato Disoccupati Organizzati nel ribadire la volontà di lotta dei disoccupati per battere le varie mafie e clientele che strozzano il mercato del lavoro a Roma dichiara che continuerà a presentare liste in alternativa sia al collocamento, che ai concorsi e che non si lascerà strumentalizzare ai fini elettorali da nessuna forza politica. **Su questi contenuti il Comitato Disoccupati Organizzati convoca una conferenza stampa per venerdì mattina alle ore 10 nella sede del partito radicale.**

Comitato disoccupati organizzati di Roma

I contadini di Lanuvio chiedono la confisca delle terre abbandonate

ROMA, 4 — Questa mattina si è svolta a Roma una manifestazione di contadini della zona di Lanuvio per protestare contro la speculazione che su oltre 1.500 ettari di terra stanno portando avanti, protetti dalla DC, le Assicurazioni Generali di Venezia, l'INA, tramite il boss democristiano Ciarrocca, e l'ex gerarca fascista Federici.

In una zona dove ci sono centinaia di famiglie contadine che coltivano piccolissimi appezzamenti di terreno che bastano a malapena per la sopravvivenza, ci sono queste tre grosse estensioni di terreno coltivate solo in minima parte e molto male. Per esempio l'azienda controllata dall'ex gerarca fascista Federici di ben 500 ettari è in completo abbandono: ci sono 26 mila piante di ulivo quasi tutte trascurate, il vigneto sta scomparendo, mentre i casolari e gli attrezzi meccanici sono in avanzato stato di deterioramento. Nell'azienda esiste un modernissimo frantoio che è in funzione 50 giorni all'anno per lavorare solo un terzo della produzione d'olive dell'azienda (gli altri due terzi restano a marcire sulle piante), ma poiché Federici può fare l'autodenuncia del raccolto lavorato, riceve dal FEOCA una fortissima integrazione MEC di 280 lire al kg., denunciando chiaramente il falso. Su questo terreno sono già state costruite strade e ponti ed è chiara una prossima speculazione edilizia ed industriale data la vicinanza di Aprilia, zona residenziale, e della Nettunense, zona appunto industriale.

I contadini che oggi sono scesi in lotta chiedono la confisca immediata di queste terre e la creazione di una cooperativa che permetta loro di riuscire a vivere con il lavoro dei campi e che restituisca all'agricoltura terre abbandonate che in un prossimo futuro sarebbero utilizzate per la speculazione edilizia.

SNIA DI VILLACIDRO

I burocrati FULC vogliono espellere dal sindacato chi rifiuta l'accordo (81%!) Espelliamoli!

VILLACIDRO (CA), 4 — I risultati delle 10 assemblee già svolte alla SNIA hanno visto una netta maggioranza di operai (81%) rifiutare l'accordo, mentre solo il 6% si è dichiarato a favore e il 13% si è astenuto.

Ma al di là dei risultati, molto indicativi, ci sono alcuni particolari da analizzare. Che ai padroni questo contratto stava bene si sapeva, ma che l'applicassero prima del tempo pochi lo immaginavano. Infatti alla SNIA di Villacidro la direzione, preoccupata forse del fronte unitario che si andava costruendo dietro il rifiuto di questo contratto, sta pagando gli stipendi di aprile con 20 mila lire di aumento.

Il sindacato dal canto suo sembra che voglia togliere la copertura sindacale a quelle avanguardie che non si sono prestate alla svendita del contratto anche in assemblea.

Un sindacalista, Casula CGIL, è arrivato a dire che non serve a nient «chiedere 5 mila lire in più perch tanto poi i padroni le recuperano co l'aumento dei prezzi», cercando convincere così l'assemblea dell grossa conquista operaia sul contro lo degli investimenti.

Un compagno dell'esecutivo ha r sposto ricordandogli, se mai se n fosse dimenticato, la fine fatta dag investimenti per 24 miliardi che pre vedevano 200 nuovi posti scivola al 1978. Questo contratto ha trovat paragone, e più volte nell'assemble operai ex minatori lo hanno ricordat al patto aziendale del dopoguerra fi mato per le miniere di Montevecchi dove, chi si ammalava, perdeva aut maticamente il posto di lavoro.

Questo è il giudizio che gli opera di Villacidro hanno dato a questo cor tratto; dietro c'è la volontà di ripren dere la lotta e la spinta a scender di nuovo in piazza.

Unità e Gazzettino uniti nel falsificare

MARGHERA — Il 27 aprile «L'Unità», uscita con un articolo di tre colonne in pagina nazionale, firmato Toni Jop della redazione veneziana, sulle assemblee dei chimici, nel cui sottotitolo si leggeva: «Sì dei lavoratori anche alla Azotati, alla Vetro-Coke, e alla Fertilizzanti». Più sotto nell'articolo si leggeva «Sì al contratto anche alla Fertilizzanti, dove le operazioni di voto sono durate più del previsto e molti «NO» si sono aggiunti solo quando è apparsa scontata la approvazione; va inoltre notata una discreta percentuale di astensioni». E' noto come alla Fertilizzanti la votazione, fatta ripetere per ben tre volte, abbia sempre visto il prevalere dei voti contrari all'accordo. Nei giorni seguenti sette membri (quattro del PCI e tre della DC) su nove dell'esecutivo di fabbrica, si sono rifiutati di smentire come esecutivo questa evidente falsità.

Ieri ci è giunta una lettera di 13 lavoratori della Fertilizzanti che qu di seguito riproduciamo. Questa le tera è stata inviata sia all'Unità ch a «Il Gazzettino», il quale aveva travisato la notizia dell'esito dell assemblea in quella fabbrica. Stiam a vedere se questi due giornali s autosmentiranno.

28-4-76

«Noi sottoscritti, presenti all'as semblea del 26-4 alla Fertilizzanti (Dipa-Nord) per correttezza sulla in formazione, invitiamo i seguenti gior nali l'Unità, il Gazzettino, a fare pub blica smentita in merito alle conclu sioni della nostra assemblea. Affer miamo che l'assemblea si è dichia rata seppure di stretta misura) con tro l'accordo! Inviata per conoscenza a tutti i CdF di Porto Marghera».

Seguono le firme di 130 operai

Montedison di Castellanza: il CdF per una assemblea nazionale dei delegati

«Alla FULC nazionale, alle FULC provinciali, ai C.d.F. del settore chimici e affini, e per conoscenza alla CGIL, CISL, UIL

Al termine della assemblea di fabbrica il C.d.F. della Montedison di Castellanza, tenuto conto delle valutazioni espresse dai lavoratori sull'ipotesi contrattuale sul rinnovo del contratto di lavoro nazionale dei chimici (anche la assemblea degli edili della Luperini, ditta d'appalto, ha raggiunto l'accordo degli edili): solo 14 lavoratori hanno votato a favore di tale ipotesi, 23 astenuti e 954 contrari, alla luce delle valutazioni emerse anche nelle altre fabbriche del settore chimico: petrolchimico di Porto Marghera, petrolchimico di Ferrara, Mira Lanza, Vidal, Carlo Erba di Rodano, Fertilizzanti di Porto Marghera, petrolchimico di Priolo, SIR di Porto Torres, SNIA di Villacidro eccetera nonché per le valutazioni politiche emerse anche nelle altre fabbriche dove si è votato a favore dell'ipotesi (Montefibre di Marghera, Montedison di Mantova, ecc.) al fine di evitare inutili e dannose strumentalizzazioni politiche e sindacali tendenti a dividere il movimento tra lavoratori responsabili e irresponsabili o lavoratori con una visione globale e lavoratori con una visione corporativa *si richiede alla FULC nazionale di indire a tempi ristretti e comunque prima di incontrarsi con l'Asschimici per la firma del contratto, un'assemblea nazionale dei delegati chimici aventi come proposta all'ordine del giorno la valutazione politica e sindacale dell'ipotesi contrattuale modalità e lotte per il superamento in positivo dei punti che maggiormente attaccano e mettono in discussione le conquiste del movimento soprattutto di questi ultimi 10 anni».*

PORTO TORRES, 4 — Anche le ultime sei assemblee di lunedì alla SIR hanno respinto a maggioranza l'accordo. Per capire quanto sia stato netto questo rifiuto, basta solo un esempio, nelle assemblee di avantieri i sindacalisti hanno dovuto rinunciare agli atteggiamenti di scontro frontale con la critica operaia e già nei loro interventi introduttivi ammettevano che l'ipotesi di accordo doveva essere respinta e che entro martedì avrebbero comunicato alla FULC nazionale la volontà degli operai SIR.

Verso l'assemblea nazionale

La situazione tra i ferrovieri

Tra pochi giorni le avanguardie dei ferrovieri si riuniranno a Roma in una assemblea nazionale a discutere il modo migliore per affrontare la scadenza contrattuale. E' quindi importante e necessario vedere, almeno in parte, qual'è oggi la situazione nella categoria. Dalle giornate di lotta dell'agosto '75 la crisi che ha travolto lo SFI-CGIL non ha accennato a diminuire sia in quanto ad emorragia di iscritti che di mancanza di proposte politiche valide per la categoria, ma anzi ha cominciato a coinvolgere anche i quadri attivi che stretti fra le richieste della base e le posizioni aziendaliste dei vertici, si sono trovati nell'impossibilità di parteggiare per l'uno o per l'altro finendo, in molta parte, per rinunciare alla loro attività. Molte sezioni dello SFI si trovano oggi sull'orlo di chiudere o comunque sono in grosse difficoltà e nella maggior parte sono ormai solamente i segretari di sezione ad essere attivi e a sostenerle. La «prova» della discussione sulla ipotesi di piattaforma contrattuale proposta dai sindacati, si sta dimostrando, di fronte all'unanime rifiuto della categoria di quanto proposto, più dura e pericolosa per i sindacati di quanto avessero previsto.

In particolare in alcune situazioni del sud, quelle più coinvolte dagli scioperi di agosto, il perseverare delle proposte efficentiste dei sindacati, unito ad una grossa difficoltà per lo sviluppo della lotta autonoma, ha permesso ai sindacati autonomi, tra cui è lecito contare ormai anche il SAUFI-CISL, di inserirsi nel malcontento, quasi tangibile, della categoria con proposte strumentali e demagogiche. Basti solo l'esempio di Napoli dove al deposito del personale viaggiante la FISAFS e la CISNAL hanno ottenuto il 68% dei voti alle elezioni della commissione interna, contrapponendosi alle posizioni dello SFI che sosteneva che potessero essere eletti solamente gli iscritti ai sindacati unitari. Un voto quindi, nella stragrande maggioranza, di protesta, ma che ci deve far riflettere sulle possibilità reali che oggi la reazione ha di strumentalizzare in senso reazionario, la giusta rabbia dei ferrovieri. Che si arriverà ben presto ad un nuovo agosto è sempre più chiaro. In un documento sindacale di pochi giorni fa si legge che la consistenza attuale degli organici è talmente scarsa che durante l'estate probabilmente non si potranno applicare le quaranta ore settimanali reali per il personale di stazione e viaggiante, le trentasei ore per la manovra, le due notte, il godimento dei riposi e la turnificazione delle ferie. La «reperibilità», (l'obbligo di essere disponibili fuori dell'orario di lavoro), così come nell'estate scorsa, verrà usata massicciamente e l'aumento del traffico passeggeri per le ferie comporterà un aumento notevolissimo della fatica. Basti pensare al fatto che gli stessi sindacati ammettono che per ovviare, solamente in parte alla situazione occorrerebbero almeno 5.000 assunzioni.

Ma oltre il problema degli organici, il problema degli aumenti salariali sarà destinato a svilupparsi con forza nel prossimo periodo. L'accordo sulle 20.000 lire di aumento dell'ottobre 1975 non è ancora stato rispettato dalla azienda. In un incontro del 7 aprile '76 tra sindacati e ministro dei trasporti è stato deciso di dare ai ferrovieri un acconto di 30.000 lire nette entro il 16 aprile (a tutt'oggi non si capisce dove siano finite) come spettanza dei mesi di febbraio-marzo, e un altro, sempre di 30.000 lire nette entro il 27 maggio. In aggiunta a questa beffa il sindacato dopo aver spiegato in un documento la «strategia complessiva» per il rinnovo contrattuale, propone di assumere per punbiettivi salariali del rinto di riferimento sugli onovo contrattuale il contratto dei chimici pubblici (25.000 di aumento fuori della paga base e circa 40-45.000 come costo complessivo triennale). In definitiva propone di «puntare, anche se non sarà di facile realizzazione (!), alla acquisizione per il secondo semestre del 1976 di «ben» 10-15.000 lire oltre le 20.000 di acconto concordate dal settembre 1975». Tenendo conto della farsa rappresentata dall'accordo di categoria sulla contingenza, il cui recupero rispetto al costo della vita è minimo ci si rende conto dell'insostenibilità della situazione da parte dei ferrovieri. Le iniziative di lotta autonoma, dopo un periodo molto difficoltoso, sono riprese in più parti. Oltre il prolungamento dello sciopero del 25 marzo che ha segnato un grosso salto di qualità nella lotta della categoria, si è sciolperato pochi giorni addietro a Firenze, su indicazione del Consiglio dei delegati di S. M. Novella, per il problema degli organici e del godimento dei riposi e a Venezia, indetto dal consiglio provinciale dei delegati degli impianti elettrici, su una piattaforma contrattuale autonoma. Per i contenuti di questa, che vanno dalla richiesta di un recupero salariale che porti il minimo stipendiale a 250.000 lire (70.000 lire di aumento), alla riduzione di orario a 36 ore, al mansionario rigido, alla abolizione dello stato giuridico, ad un inquadramento unico in cinque livelli con passaggi automatici fra l'uno e l'altro, lo sciopero degli operai e tecnici IE, che ha visto una percentuale di adesione del 90 per cento, assume una importanza molto rilevante per tutta la categoria e diviene il punto di riferimento di questa nuova fase di scontro.

PER L'UNITA' DI TUTTI I RIVOLUZIONARI

Le richieste che ci vengono dai soldati

Il coordinamento dei soldati democratici della caserma Babini di Bellinzago (Novara) ritiene fondamentale fare appello a tutte le forze rivoluzionarie per una presentazione unitaria alle prossime elezioni politiche. Il movimento dei soldati democratici ha verificato nella pratica della lotta che momenti di maggior mobilitazione e combattività sono stati quelli in cui all'interno delle caserme i compagni hanno saputo raggiungere l'unità su alcuni obiettivi fondamentali come il ritiro della bozza Forlani, migliori condizioni di vita e di mobilitazione delle forze armate. Unità che ha permesso di arrivare alla grande giornata nazionale di lotta del 4 dicembre. Nel corso di queste lotte il movimento ha identificato negli ufficiali fascisti, nella DC e in tutti gli opportunisti i principali nemici: nemici che tutti i proletari si troveranno di fronte nella prossima campagna elettorale. Proprio da questa pratica unitaria, riteniamo lacerante per il movimento rivoluzionario una presentazione di due liste. Riteniamo che su quanto esposto debba nascere una discussione all'interno dei nuclei di tutte le caserme ed arrivare prima delle elezioni ad una nuova assemblea nazionale dei soldati democratici, per rilanciare la discussione e le iniziative di lotta del movimento democratico dei soldati.

I soldati del distaccamento di Vaiano (Prato) dopo aver ricordato la forza del movimento che ha fatto scarcerare gli 11 lagunari della Matter e ha bloccato la bozza Forlani, scrivono:

«Riteniamo che specialmente ora, in previsione di una sinistra al governo sia controproducente, per tutte le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria provocare delle fratture all'interno del movimento che non farebbero altro che favorire l'opera del padronato nel caso della lotta operaia, e la repressione spicciola nei confronti dei militari democratici.

Invitiamo le segreterie di AO e del PDUP a riesaminare la decisione, a nostro avviso settaristica e partitica di presentare liste separate e trattare in maniera opportunistica un'organizzazione democratica e rivoluzionaria come Lotta Continua, che ha dimostrato e tuttora dimostra la sua forza a livello nazionale attraverso le lotte che ha condotto al nostro fianco e a fianco della classe operaia. Non si può dunque permettere al PDUP di proporre a LC la presentazione unitaria solo in alcune circoscrizioni. Lottando assieme per una sinistra veramente democratica e rivoluzionaria, i soldati del distaccamento di Vaiano (Prato).

I soldati Democratici delle caserme di Sulmona riuniti, valutano positivamente il lavoro svolto all'interno della sinistra rivoluzionaria per la presentazione unitaria di una lista nazionale (senza alcuna pregiudiziale). Nelle caserme si lotta nelle forme più unitarie: proprio qua a Sulmona per il 25 Aprile abbiamo organizzato con l'adesione del PDUP e L.C. una manifestazione abbastanza riuscita. Il Movimento Democratico dei Soldati ha bisogno di essere appoggiato da una forte sinistra rivoluzionaria perché l'esperienza di lotta maturata negli ultimi anni ci insegna che la sola forza che appoggia e promuove un discorso di Democrazia all'interno delle FF.AA. è la sinistra rivoluzionaria. Sbaglia chi si oppone ancora nei fatti con pretestuose argomentazioni ad una presenza unitaria e nazionale.

Inviamo questo breve ma sentito comunicato alle redazioni di Lotta Continua, Il Manifesto, Quotidiano dei Lavoratori.

Movimento Democratico dei Soldati di Sulmona

Noi (tanti) militari rivoluzionari e del PCI

Alle redazioni di LC, QdL, Manifesto:

Noi compagni militari rivoluzionari e militanti del PCI riteniamo che nel momento politico attuale è necessaria tutta l'unità della sinistra rivoluzionaria; ci appelliamo a tutti gli organi dirigenti del PDUP e di AO perché si eviti una rottura che potrebbe diventare un grave errore storico; la voce che si va esprimendo nelle assemblee cittadine, nei consigli di quartiere, nelle caserme, fra i disoccupati, nelle scuole e fra tutti i militanti della sinistra rivoluzionaria indica una esigenza di unità; arrivare alle elezioni con due liste separate sarebbe un errore molto pericoloso, perché ritarderebbe il processo di unificazione proletaria; chi se ne assumerebbe le responsabilità?

Per l'emancipazione del proletariato!
Viva la lotta dei soldati!

UN GRUPPO (TANTI) DI MILITARI DI NAPOLI

(Sono allegate per l'organizzazione del PID L. 6.000, raccolte tra i soldati come primo contributo per la nostra lotta).

SCRIVONO I COMPAGNI DA REGINA COELI

Come diceva George Jackson

Regina Coeli, 1° maggio '76

«Lasciate da parte i vostri litigi, mettetevi insieme, cercate di capire la realtà della nostra condizione, cercate di capire che il fascismo c'è già, che il popolo sta già morendo, e può essere salvato, che altre generazioni ancora moriranno, o vivranno una vita a metà, macellate dalla miseria, se voi non riuscirete ad agire.

Fate quel che c'è da fare, scoprite nella rivoluzione la vostra umanità e il vostro amore. Trasmettete il segnale di fuoco. Unitevi e la vostra vita datela al popolo».

GEORGE JACKSON

Con queste parole Jackson invitava dal carcere i suoi fratelli e compagni di colore all'unità d'azione.

Così noi con questa lettera vogliamo esprimere la nostra solidarietà per la costituzione di una lista unitaria per le prossime elezioni.

E' importante oggi capire che la divisione in cui la sinistra rivoluzionaria si trova dà spazio alla politica controrivoluzionaria e revisionista rallentando, così, lo sviluppo di una linea politica di classe all'interno del proletariato in lotta; questa situazione non giova di sicuro a quella parte del proletariato già schierato su posizioni rivoluzionarie, che vede in primo piano la forza che oggi il movimento ha raggiunto, che vede le masse non solo come protagoniste delle lotte e di spontaneità, ma come protagoniste di una riappropriazione della politica autonoma sull'intero territorio nazionale, attraverso le sue strutture e l'esercizio diretto della politica e della forza che esprimono. Quest'anno sono stati raggiunti livelli altissimi di organizzazione autonoma di massa con i disoccupati organizzati, il movimento della donna e la crescita enorme del movimento degli studenti.

La presentazione di una lista unitaria è un primo momento verso l'abbattimento dello Stato borghese, che in 30 anni di potere democristiano non ha fatto che accrescere lo sfruttamento operaio, la disoccupazione, l'emarginazione giovanile, lo sfruttamento della donna, l'aumento dei prezzi, gli omicidi Reale, la repressione e l'uso incondizionato di essa attraverso i carceri che sono veri e propri ghetti proletari.

Tutto ciò attraverso leggi repressive che per la loro approvazione hanno visto spesso l'indifferenza e la complicità della sinistra storica.

Esempi più chiari possiamo averli con la legge Reale: che dichiarata antifascista, finora ha visto solo centinaia di omicidi e di compagni in carcere; con l'aborto: dove ancora una volta a decidere non è la donna ma il medico democristiano; con la droga: che fà poca differenza fra droga leggera (che inizialmente doveva essere legalizzata) e la droga pesante (dove non si colpiscono i grossi spacciatori, ma si vede solo un grosso ingresso nelle carceri di tutti quei giovani che per necessità personali sono costretti a divenire piccoli spacciatori); con la riforma carceraria che incontra notevoli difficoltà ad essere attuata in tutti gli apparati dello Stato borghese e fanfascista.

Invitiamo quindi tutta la sinistra rivoluzionaria ad un aperto confronto che porti ad una unità reale per questa scadenza elettorale.

Inoltre esprimiamo tutta la nostra solidarietà e cordoglio ai genitori del compagno antifascista Gaetano Amoroso, morto partigiano contro la violenza fascista.

Saluti a pugno chiuso.

ALVARO
VITTORIO, ROBERTO,
e altri detenuti del carcere di Regina Coeli

Avvocati, insegnanti, giornalisti democratici per la presentazione unitaria

I compagni che sottoscrivono questa mozione, mentre ritengono che sarebbe estremamente opportuna e desiderabile, in queste elezioni, la presentazione di una lista unitaria promossa dalle maggiori organizzazioni della «nuova sinistra» e aperta alla partecipazione di tutti i gruppi di militanti che sono impegnati nelle lotte di fabbrica e di quartiere, o che operano sul terreno delle istituzioni, e che possa quindi fungere da punto di riferimento e da proiezione politica generale di tutto il movimento di lotta che è cresciuto nel corso di questi anni, ritengono che la presentazione di liste separate avrebbe inevitabilmente l'effetto di disperdere e di disorientare questo potenziale di forze e rischierebbe di causare, col loro insuccesso, anche un indebolimento complessivo dello schieramento di sinistra.

Ritengono che la situazione attuale di divisione tra le forze della «nuova sinistra» sia il risultato della tendenza ad anteporre alle necessità reali e presunte della loro crescita organizzativa e della loro aggregazione alle esigenze di crescita e di sviluppo del movimento nel suo complesso.

Hanno firmato, fra gli altri:

Rappresentanti dei consigli di fabbrica della Singer, Bertone, Moretti, Fiat Carrozzerie, Pignone (Firenze), Morando Morandini, Renato Solmi, Bianca Guidetti Serra, Marcello Cini, Carla Gobetti, Guido Aristarco, Piergiorgio Bellocchio, Giovan Battista Lazagna, Pio Baldelli, Franco Fortini, Carmelo Lacorte, Fiorenzo Carpi, Tinto Brass, Franca Rame, Dario Fo, Piero Sciotto, Alik Cavaliere, Guarino, L. Mosso, G. Pecorella, Sergio Spazzali, S. Canestrini, Giulio Macaccaro, Vitali, F. Piscopo, Ottaviano, Giorgio Bertani, Mario Carazzi, Franco Consiglio, Carlo De Filippis, G. Invernizzi, Laura Mozzo Castagni, Carlo Barzotti, Edoarda Masi, Camilla Cederna, L. Boneschi, Gabriele Mazzotta, Nuto Revelli, Cesare Cases, Liliana Lanzardo, L. Ciocchetti, Federico Avanzini, Giovanni Maggio, Giampaolo Pavani, Maria Grazia Serratini, Francesco Cappellotti, Giancarlo Guerra, Miriam Cristallo, Antonietta Chiamera, Peper Kammer, Giorgio Baratto, Angelo Rozzi, Dario Lanzardo, Massimo Pinchera, Luca Baranelli, Primo Moroni, Raffaele Lucenti, Dario Leone, L. Bucciarelli, Rino Greco, Giuliana Magliano, Daniela Celli, Fiamma Baranelli, Ileana Zappatella, M. Paolella, Caterina Masie, Lidia Ravera, Gaetano Favilla, Mario Malcone, Giuseppina Panzini, Alberta Cabella, Giulia Bissoco, Giaime Pintor, Marisa Quazza, Giovanni Jervis, Grazia Cherchi, Andrea Decandia, Vittoria e Giorgio Bruno, Isotta Gaeta, 25 dipendenti della casa editrice Einaudi, Centro di Documentazione di Pistoia, colettivo editoriale 10/16, Gruppo cinema democratico, 15 insegnanti liceo scientifico di Ivrea, Centro documentazione di Biella, collettivo editoriale BCD, Collettivo editoriale Calusca, redattori e callaboratori editrice Savelli.

Nessuno può permettersi una divisione della sinistra rivoluzionaria

Compagni, in questo momento di crisi politica, sociale e morale che la società italiana sta attraversando, e in cui vediamo la Democrazia Cristiana stringersi intorno al Capitale, per formare un unico fronte contro la grande forza e la grande chiarezza di obiettivi e di prospettiva verso il socialismo della classe operaia, dobbiamo constatare con amarezza la divisione della sinistra rivoluzionaria, davanti a un momento così delicato.

Perché, compagni, questa divisione? Quali sono gli scopi? E a chi giova? Certamente non al movimento operaio che con l'unità ha portato a termine molti dei suoi obiettivi, e con la grande vitotria del 15 giugno ha creato oggettivamente le condizioni per un governo di sinistra.

Io penso, compagni, che tale situazione non permette ad alcuno di noi di mettersi su posizioni di divisione della sinistra rivoluzionaria, perché è necessario in questo momento dare alla classe operaia un punto di riferimento più valido, più combattivo, e meno disposto a compromessi, in cui riconoscersi.

E questo è possibile soltanto attraverso una sinistra rivoluzionaria unita.

Il rifiuto da parte del PDUP e di A.O. di formare una lista unitaria con L.C. significa quindi rifiuto dell'unità della classe operaia intorno ad un programma rivoluzionario.

Penso quindi che sia vitale che tutti i compagni di A.O. e del PDUP facciano qualche passo indietro rispetto alle loro posizioni e valutino più attentamente la proposta fatta da Lotta Continua.

Revisione delle loro posizioni soprattutto per l'eco che ha suscitato questa proposta e la mobilitazione che si è creata intorno ad essa attraverso assemblee unitarie

D'altra parte se si ha a cuore le sorti della sinistra rivoluzionaria, dal discorso dell'unità non si potrà sfuggire. E' importante allora, compagni, in questo momento una più forte affermazione della sinistra unita, per far sentire anche in parlamento la rabbia degli operai, dei disoccupati, dei senza casa, contro i padroni, per il comunismo.

Petrianni Leonida, pittore edile artigiano Latina

Altri pronunciamenti

La segreteria provinciale di A.O. di Ravenna per la presentazione unitaria dice che «la mozione Pintor rappresenta un cedimento verso le pressioni del PCI e denota un'incapacità di comprendere il processo in atto nell'area della rivoluzione e anche in L.C.

Ci troviamo d'accordo invece con la mozione Miniati perché indica l'esigenza di un recupero da praticare sin da oggi sul terreno elettorale, di tutta l'area della sinistra rivoluzionaria ad un processo unitario».

Un gruppo di lavoratori della casa editrice «La Nuova Italia» di Firenze: «Siamo concordi nel ritenere che la proposta di allargare le liste di D.P. a tutte le forze che rifiutano la collaborazione con il nemico di classe, sia un'assoluta necessità». Hanno firmato: Carlo Baccetti (Membro del direttivo provinciale del PDUP), Carla Baronti, Franco Belgrado, Stefania Furini, Benedetta Liberio (membro del C.d.F. e del settore nazionale unitario «Grafici editoriali» della FULPC), Luca Rosi (membro del C.d.F. e del comitato direttivo unitario della federazione sindacale provinciale) Vittorio Rossi (membro del C.d.F.), Sebastiano Timpanaro, Ilaria Verona, Paolo Verona (membro del C.d.F.).

Il comitato direttivo del Circolo «Mondo Nuovo» di Cosenza auspica un'unità delle forze della sinistra rivoluzionaria, intorno alla bandiera di D.P. senza discriminazione alcuna verso gli altri raggruppamenti. Indica la candidatura del compagno Giovanni Marini, come avanguardia antifascista e rivoluzionaria, liberando dal carcere della borghesia un militante del movimento operaio.

Un gruppo di compagni della regione Toscana: «La lista unica è la sola condizione perché a sinistra del PCI e del PSI si crei una presenza significativa capace di raccogliere e valorizzare quella esperienza di lotta che ha visto impegnate tutte quelle organizzazioni a cui oggi si fa appello per l'unità nelle elezioni. Firmato: I compagni del SEDD, Paolo Sirianni, Franco Ferrari, Pestelli Anna, Turchi Grazia, Quercioli Giulia, Elviro Lombardi, Renza Rossi, Martinelli Gabriella, Giorgio Pronti (DPT Programmazione), Nicoletta Giaccone, Serena Corio, Luciano Mazzotta, Mugelli Sandra, Mercurio Palmira.

Favorevole alla presentazione unitaria è anche **il Collettivo Victor Jara di Firenze.**

I compagni del centro Carlo Marx di Acquaviva (Bari) insieme con i compagni **di Lotta Continua e della 4ª Internazionale, i compagni della sinistra rivoluzionaria di Bari, i compagni del PDUP di Matera** insieme **ai compagni di A.O.** sempre di Matera, hanno riscontrato la necessità della presentazione unitaria alle elezioni di tutta la sinistra rivoluzionaria.

L'assemblea di A.O. della sezione di Alessandria ritiene che la posizione di L.C. espressa dall'intervista a Sofri rappresenti una sufficiente condizione per andare alla formazione della lista unitaria. In particolare l'assemblea esprime un giudizio negativo sulla mozione Pintor, approvando invece la mozione Miniati. Questa mozione è stata approvata all'unanimità.

Le sezioni universitarie del PDUP, di A.O., di L.C. dell'Università della Calabria richiedono che tutte le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria si presentino unite alle elezioni.

I compagni lavoratori della RAI-TV di Roma, militanti e simpatizzanti di D.P., invitano tutte le organizzazioni a fare il massimo sforzo affinché sia scongiurata la presentazione di due liste separate.

Anche i compagni del **Centro di produzione RAI-TV di Milano, del Collettivo politico RAI di Milano, del Collettivo Antifascista dell'informazione** chiedono alle organizzazioni la presentazione unitaria alle elezioni.

Un gruppo di compagne del Collettivo femminista comunista di Pistoia si esprimono per un voto comunista antirevisionista unitario della sinistra rivoluzionaria. Seguono 50 firme delle compagne femministe che hanno sottoscritto il documento.

I docenti e ricercatori di A.O., L.C., PDUP, e indipendenti della facoltà di economia di Ancona: Ascoli Ugo, Bugarini Fabio, Calzabini Paolo, Davio Patrizia, Novelli Renato, Paci Massimo, Pattarin Ennio, Vinay Paola: «la presentazione unitaria è la condizione indispensabile per la crescita del movimento».

SULLE ELEZIONI

Fra gli interventi che si susseguono sul tema della scelta elettorale dei rivoluzionari, vanno segnalati sul Manifesto un articolo di Miniati che illustra il punto di vista espresso nella sua mozione al C.C. del PDUP, e una lettera dei dirigenti sindacali nazionali del PDUP, Giovannini, Lettieri, Morese e Sclavi, rigidamente contrari alla proposta unitaria. Una analoga posizione è espressa da un gruppo di sindacalisti di Bologna, la cui lettera sarà pubblicata sul giornale di domani. Sul Quotidiano dei lavoratori sono comparsi ampi articoli dei compagni Corvisieri e Vinci. Mentre prosegue l'informazione sui pronunciamenti di massa, il nostro giornale pubblicherà nel numero di venerdì un articolo dedicato a un bilancio provvisorio delle lezioni della battaglia per l'unità.

Apriamo la sottoscrizione per la campagna elettorale

Da oggi e fino al 20 giugno la nostra sottoscrizione diventa sottoscrizione per il giornale e sottoscrizione per la campagna elettorale.

Abbiamo assoluta necessità che gli obiettivi di ciascuna delle due sottoscrizioni siano raggiunti. Abbiamo chiuso la sottoscrizione per il giornale del mese di aprile con tredici milioni in meno che si vanno a sommare agli altri dieci che non abbiamo ancora recuperato dal mese di gennaio. Abbiamo garantito, con alcuni prestiti, con una drastica riduzione di tutte le spese e con l'utilizzazione di alcuni contributi derivanti dall'esproprio di alcuni compagni, l'uscita del quotidiano fino a questo momento. Questi contributi (tre milioni del compagno Beppe di Bergamo e due milioni del compagno Lionello) erano destinati alla sottoscrizione della campagna elettorale e come tali compariranno. In realtà sono serviti a garantire la vita del giornale, in un delicato passaggio della situazione politica nel nostro paese. Questi contributi sono però un segno di come possiamo e dobbiamo lavorare per vincere nella decisiva scadenza che abbiamo di fronte a noi. In questi giorni abbiamo distribuito a tutte le sedi i blocchetti per la sottoscrizione elettorale. Continueremo a stamparne altri, nei prossimi giorni. Ogni militante deve fare la sua parte. Possiamo e dobbiamo moltiplicare i centri di raccolta di fondi per la campagna elettorale di Lotta Continua, impegnando anche tutti coloro che — e sono tanti — hanno deciso di sostenere Lotta Continua alle elezioni. Non abbiamo stabilito obiettivi. I nostri problemi però sono questi: la sottoscrizione per il giornale deve riprendere, da subito, recuperare il deficit accumulato e garantire l'obiettivo mensile dei trenta milioni. Si tratta di un grosso sforzo che dobbiamo saper sopportare, perché altrimenti i fondi raccolti e destinati alla campagna elettorale saranno, volenti o nolenti, utilizzati, in parte o del tutto, per garantire l'uscita del quotidiano. La alternativa sarebbe quella di rinunciare al giornale, in una fase in cui la sua utilizzazione costituisce un elemento decisivo per gli esiti stessi della campagna elettorale. Garantire la vita del giornale, moltiplicarne la diffusione è il primo impegno e il più impellente.

La campagna elettorale è ormai aperta. L'affronteremo con la ricchezza e la creatività di iniziative, anche povere, che sono il pane dei militanti rivoluzionari e del loro essere pesci nell'acqua, tra le masse proletarie. Ma dobbiamo anche affrontare la campagna elettorale, con il massimo contributo centrale possibile in manifesti, opuscoli ecc.

I costi che dobbiamo affrontare sono assai rigidi e onerosi. Facciamo alcuni esempi: un manifesto in 100.000 copie costa 4 milioni e mezzo; un opuscolo piccolo a 16 pagine, in 200.000 copie costa quasi tre milioni; un opuscolo grande a 8 pagine in 200.000 copie altrettanto; 100 mila manifesti in rotativa, su carta del giornale, costano oltre 1 milione e mezzo; e così via. Se vogliamo stampare un numero, anche ridotto, di manifesti e opuscoli, è presto fatto il conto di quanto abbiamo bisogno come minimo.

Non abbiamo che una strada: quella della sottoscrizione di massa, la più ampia e capillare possibile. Ogni compagno, militante o non di Lotta Continua, che voglia sostenere le nostre liste alle elezioni, non ha che un primo e principale compito: quello di raccogliere soldi perché la voce dei rivoluzionari arrivi dappertutto e ci consenta di realizzare i migliori frutti possibili.

Sottoscrizione per il giornale e per la campagna elettorale

Sede di TRIESTE:
Bruno e Lis 10.000, vendendo il giornale 6.500, un compagno PSI 1.000, vendendo panini 2.700, iniziativa 1° maggio 15.350.
Sede di ROMA:
Collettivo teatrale XIV 20.000; Sez. Garbatella: Nucleo parastatali un compagno INPS 5.000, una compagna argentina 1.000; Sez. Primavalle: Stefano, Patrizia, Renzo, Mauro, Gino, Mario, Silvano, Franca, Patrizia, Roberto, Anna della sede centrale del Cnen 38 mila.
Sede di NOVARA:
Raccolti dai compagni 74.000.
Sede di PISA:
Teresa Mattei 5.000, Gigi 5.000, Sandrino 3.000; Sez. Centro: Leonardo CNR 5 mila, un compagno PCI 5 mila, Claudia 5.000, Chiara B. 50.000, dipendenti provincia 21.500, al mercatino rosso 28.500, Ururi 5 mila; Sez. Porta a mare: Bozzo 1.000, Albertina 2.000, Sez. Università: Giorgio 50 mila, Vittorio e Mauro 11 mila, Massimo 10.000.
Sede di LIVORNO GROSSETO:
Sez. Piombino: compagno artigiano 20.000, Carla 1.500, Fereneo 500, Lorenza 4.000.
Sede di CATANZARO:
Raccolti dai compagni 18.050.
Sede di MACERATA:
Raccolti dai compagni 45.650.
Sede di TRENTO:
Raccolti alla manifestazione del «30 luglio» 15.500, Antonio C. 50.000, Fausto e Lucia 40.000, Aldo Giongo 10.000, Francesca 5.000, Carlo Laverda 5.000, raccolti sul treno per Roma 50.000; Sez. Borgo 5.000, Ughetto 2.000, raccolti durante il concerto di Dalla 14.000, raccolti durante l'attivo sulle elezioni 83.000; Sez. Zona nord 141.500, sottoscrizione di massa: Claudio Forti 500, Corina Marchetti 1.000, Romeo Cappellaro 50.000, Eugenio Vibiani 500, Grilli 1.000, Marina Pasquali 50.000, Paolo Falcheneris 1.000, Alessandra Busolli 1.000, Adriana Baldasarri 1.000, Benito Michelin 10.000, raccolti dai militanti e dai simpatizzanti 363.000.
Sede di TORINO:
Renza 50.000, Paolo 5.000, Manlio 100.000, Mario 10.640, Diego 5.000, Carlotta 900, 150 ore scuola media Righi 1.600, raccolti al Palazzetto dello Sport allo spettacolo di Dario Fo 1. sera 65.655, Aldo 4.000, Claudio 15.000, una compagna PSI per l'unità della sinistra rivoluzionaria 10 mila cellula Galfer 7.500, Claudio, Franco, Fulvio e Paolo 3.000, un soldato 10 mila, tre pid VV.FF. 2.000, vendendo il giornale 29.650, Sez. Mirafiori fabbrica: Manlio 5.000, Pupillo 5.000, Luciano 5.000, Gianni 1.000, Andrea 600; Sez. Barriera Milano: Piero e Antonia 4.000, Rizzo della Bosco 1.000, Marina 5.000; sez. Carmagnola: cellula Ftars 4.000, scuole 3.500, Raffaele 5.000, Riva 1.000, Sergio 3.000, vendendo giornali 3.750, operai Fiat 2.400, Gino, Lello, Oscar e Mauro 4.000; Sez. Centro: Ugo e Marcella 50.000, cellula INPS 31.000, un vigile urbano 5.000, vendendo il giornale 5.750, in memoria di Pinelli, Maria Portido 10 mila; Sez. Borgo S. Paolo: Spa centro 1.200, Bruno 3 mila, Claudio e Lino 10.000, Massimo della Bertone 5 mila Daniele 2.500, Beppe 7.000, Pipina 6.000, Paola e Tino 7.000, i militanti 20 mila, vendendo il giornale al mercatino rosso 2.000; Sez. Moncalieri: compagni della ILTE II versamento 28 sottoscrittori 25.000, compagni della ILTE III versamento 18 sottoscrittori 25.000, un pid 550; Sez. Borgo Vittoria: Claudio 1.500, Mauro 3.000, Adolfo 3.000, Roberto 4.000, Enzo 10.000; Sez. Rivalta: Orsola 500, Pierangelo 850, Sez. Mirafiori quartiere: Cesare 10.000, Stefano 4.000, Ines 500, Teresa 1.000, Riccardo 4.000; Sez. Lingotto: CPS Medicina 11.000; Sez. Chieri: i militanti 31.000; Sez. Parella: Liceo Cavour 40 mila; Sez. Grugliasco: Silvana 5.000, Mariarosa 2.000, Totò 1.000, compagno 1.000, compagno 1.000.
Sede di PESCARA:
Paolo geometra 2.000, comitato di via dei Petruzzi 8.500, Vincenzo FGCI 500, CPS artistico 700, CPS Classico 1.025, un compagno del Liceo Scientifico 1.500.
Contributi individuali:
Per l'unità dei rivoluzionari, ex compagno PDUP 5.000, Paolo - Torino 5.000.

Totale	2.118.030
Tot. prec.	15.025.150
Tot. comp.	17.143.180

Chiudiamo la sottoscrizione di aprile a L. 17.143.180. Pubblicheremo il riepilogo nei prossimi giorni.

SOTTOSCRIZIONE PER LA CAMPAGNA ELETTORALE

Beppe B. - Bergamo 3 milioni; Lionello M. - Roma 2.000.000.
Sede di FIRENZE
I compagni 200.000, raccolti da Nancy 15.000, raccolti da Marcella ai corsi abilitanti: Nicola 10.000, Carla 5.000, Iose 3.000, Francesco 5.000, M.F. - Roma 20.000.
Sede di LIVORNO - GROSSETO
Sez. Piombino: Marco 50.000.
Totale 5.308.000.

NUOVE PROVE SULLE RESPONSABILITA' DEL MINISTRO DELLA DIFESA

Averoff a Panagulis, il 30 aprile: "Ti farò a pezzi"

ATENE, 4 — La tesi della morte «accidentale» di Alekos Panagulis ha oggi una «conferma»: un trentunenne di Corinto, tale Michel Stefas, si è costituito ieri affermando di essere lui l'autista dell'automobile che ha mandato fuori strada quella del militante democratico.

Sarebbe fuggito, e non si sarebbe costituito prima, perché «non era in regola» con l'immatricolazione della vettura (una Peugeot con targa francese). A riprova della sua affermazione, dichiara di essere egli stesso un militante della sinistra, avendo già preso parte alla resistenza contro la giunta ed essendo oggi, a suo dire, membro della organizzazione giovanile del PC greco dell'interno. Un' affermazione, quest'ultima, immediatamente smentita dall'organizzazione stessa (anche se, ovviamente, giornali borghesi e agenzie di stampa continuano ad accreditare questa sua dichiarazione).

Molto comodo: nel momento stesso in cui la tesi dell'«incidente» dimostra di non essere credibile, non solo alle masse greche, ma neppure a vasti settori di opinione democratica, ecco che, come il coniglio dal cappello, viene fuori il «colpevole», l'automobile incriminata, una ricostruzione della dinamica dell'incidente il tutto rilancia la versione ufficiale. Il fatto è che, mentre queste «novità» dell'inchiesta venivano fuori, e mentre le autorità fanno marcia indietro, dichiarando che cercheranno di «indagare in tutte le direzioni» (certo favorite in questo dall' atteggiamento a dir poco cauto dell'opposizione, che in grandissima parte si limita a dichiarare di «non potere escludere» la possibilità di un omicidio), una serie di dati nuovi contribuiscono non soltanto ad avvalorare la tesi dell'omicidio, ma anche a far luce sulle sue cause.

Cominciamo dal più banale: subito prima della «confessione» di Stefas, la polizia aveva dichiarato di aver trovato un'altra vettura «incriminata», una Jaguar che risulta rubata ad un grosso industriale greco — a targa greca, dicono ora, ma prima si era parlato di targa tedesca — che ha sulla fiancata vistose tracce di vernice verde, del colore, cioè, dell'auto di Panagulis. Le indagini su quella vettura sono state, ovviamente, abbandonate non appena si è trovato il «colpevole».

In secondo luogo, impressionanti sono le dichiarazioni dei periti convocati dalla famiglia ad Atene: il medico, Durante, ha sottolineato che l' autopsia governativa è stata effettuata con una fretta del tutto insolita, e ingiustificata, a sole tre ore dalla morte; il tecnico della FIAT, Brigonzi, ha invece chiarito come la decisione della polizia stradale di autorizzare il traffico normale sulla strada prima di dare il tempo per i necessari rilievi tecnici, abbia inquinato in maniera gravissima le prove ottenibili, ad esempio, dallo studio delle tracce lasciate dalle gomme sull' asfalto.

Ma il fatto più importante sono le rivelazioni di alcuni giornali, che confermano e rendono ancora più gravi le affermazioni già fatte ieri da Stathis Panagulis, secondo cui uno degli uomini più interessati alla morte di Panagulis è il ministro della difesa, Averoff — notissimo reazionario — nei confronti del quale Alekos disponeva di prove che dimostravano la sua partecipazione alla preparazione del golpe fascista a Cipro. Il quotidiano Ta Nea parla di una telefonata di Averoff a Panagulis, il giorno 30 aprile: Panagulis aveva dichiarato la sua intenzione di rendere noti i documenti il proprio possesso a partire dal 3 maggio, Averoff gli aveva risposto: «ti farò a pezzi se pubblichi questa roba». Il giorno dopo (e due giorni prima della scadenza dichiarata da Panagulis), l'«incidente».

Va chiarito, anche, che le prove in possesso di Panagulis non riguardavano il solo Averoff: esse potevano far saltare una lunga serie di personaggi del governo, tutti compromessi con il regime fascista, come dimostrato appunto dagli archivi della polizia segreta del regime di cui Panagulis era riuscito ad entrare in possesso. Esse, inoltre, erano probabilmente in grado di far luce su più larghi intrecci, tra l'imperialismo, il regime fascista e, appunto, personaggi «rispettabili» oggi membri del governo «antifascista» di Caramanlis.

Che i protagonisti di quelle operazioni al servizio dell'imperialismo americano abbiano ucciso Panagulis per impedirgli di fare le sue accuse, probabilmente con l'aiuto di centrali di provocazione internazionale (e in particolare di fascisti italiani), ad Atene lo pensano non solo i rivoluzionari, ma è una consapevolezza diffusa a livello di massa. Lo si legge oggi sui muri di Atene (sono tornate le scritte «Z», cioè «vive» che comparvero dopo la caduta di Lambrakis); lo dimostreranno, mercoledì, i funerali, per i quali si prevede la presenza di centinaia di migliaia di persone. D'altra parte, gli assassini di Panagulis rischiano di avere fatto la pentola senza coperchio: i documenti su cui egli intendeva muovere le sue accuse esistono, sono in luogo sicuro, sono in grado di far luce anche sulla morte di uno dei più coerenti combattenti per la democrazia in Grecia.

NUOVE GRANDI MANIFESTAZIONI IN CISGIORDANIA

Gerusalemme: bomba del FDLP. Si scatena la reazione razzista

La grande giornata di lotta del primo maggio nella Cisgiordania occupata, che ha visto manifestazioni antisioniste di massa da parte di tutti gli strati sociali, a cui le truppe sioniste hanno risposto al solito con l'aggressione omicida (un giovane compagno era caduto a Nablus), ha avuto una continuazione altrettanto entusiasmante nella giornata di ieri, nonostante alcune misure di polizia straordinarie prese per impedire una marcia pacifica da Ramallah a Gerusalemme contro i progetti di «giudeizzazione» delle zone e delle città arabe. A Tulkarem, a Djenin, a Ramallah, migliaia e migliaia di studenti hanno manifestato a lungo, scontrandosi anche con la polizia. Centinaia gli arresti. A Nablus, uno dei centri più forti della mobilitazione di questi mesi, la polizia è intervenuta pesantemente per cercare di fare riaprire i negozi, chiusi dalla decimercianti.

L'esplosione che è avvenuta ieri nel centro della Gerusalemme ebraica, e che è stata rivendicata dal Fronte Democratico di Liberazione della Palestina, si ricollega direttamente con la mobilitazione in atto in Cisgiordania (si può anzi dire che si tratta di una fase nuova nell'azione della resistenza palestinese, quella in cui l'azione di avanguardia, che «porta la guerra sul terreno del nemico» serve non a stimolare, ma a rafforzare, la partecipazione diretta di massa alla resistenza, la formazione già, anche dentro le istituzioni dello stato sionista, di nuclei di potere popolare della nazionalità oppressa). Il legame, la continuità, tra quest'azione e la lotta proletaria in Cisgiordania, è del resto sottolineata chiaramente dal comunicato stesso con cui i compagni del FDLP rivendicano l'attentato.

Le vittime dell'esplosione (solo feriti, a quanto risulta) sono una trentina. Pare che l'obiettivo dell'attentato fosse più ambizioso; la bomba era stata regolata per esplodere al passaggio di un corteo presidenziale diretto al «muro del pianto», per colpire, cioè, degli esponenti di rilievo del regime sionista.

Subito dopo l'attentato, gruppi sionisti di estrema destra(la stessa gente che era stata protagonista, nelle scorse settimane, delle marce di aggressione alla popolazione araba delle terre occupate), hanno cercato la strada del pogrom, assalendo molti arabi che passavano per le strade dei quartieri ebraici e tentando addirittura spedizioni di massa nel quartiere ebreo. La stessa polizia sionista li ha dispersi, per poi mettersi sulla stessa strada in modo «legale». Centinaia di arabi sono stati arrestati come «sospetti», e la «caccia all' arabo» continua.

AVVISI AI COMPAGNI

ROMA
COMMISSIONE FINANZIAMENTO

Mercoledì 5 maggio alle ore 19 in via degli Apuli ne finanziamento. O.d.g.: riunione della commissiocampagna elettorale.

Deve partecipare un responsabile per ogni sezione o nucleo di intervento autonomo.

PADOVA
ATTIVO UNIVERSITARI

Mercoledì 5 nella sezione Portello via Ognisanti 3, attivo universitario su: elezioni, processo ai fascisti, i nostri compiti e la nostra iniziativa.

MILANO
RIUNIONE CIRCOLI GIOVANILI

Mercoledì 5 ore 21 via De Cristoforis 5, riunione dei circoli giovanili. O.d.g.: giovani ed elezioni.

ABBIATEGRASSO (MI)
ASSEMBLEA DI ZONA

Mercoledì 5 ore 21 assemblea di zona (Abbiategrasso, Vigevano, Magenta) parteciperà il compagno Guido Viale.

UNIVERSITA'

Il coordinamento nazionale delle facoltà umanistiche si terrà a Bologna, nella sede centrale dei CPS universitari (piazza Verdi 3, bus 17 dalla stazione). Inizio sabato 15 ore 14,30, prosegue domenica 16.

O.d.g.: occupazione, costi e servizi, dibattito, elezioni.

Deve essere presente un compagno per sede.

RIUNIONE REGIONALE CIRCOLI OTTOBRE DELL'EMILIA ROMAGNA

Sabato 8 maggio ore 15 via Avesella 5 b. Sono invitati anche i compagni delle altre città dell'Emilia Romagna interessati a costituire i C.O.

BOLOGNA
RIUNIONE REGIONALE COMMISSIONE SOCIALE

Mercoledì 5 ore 21, via Avesella 5 b. O.d.g.: mercatini rossi.

NAPOLI
COMITATO PROVINCIALE

Venerdì 7 maggio ore 17 in via Stella. O.d.g.: programma e elezioni.

NAPOLI
ATTIVO DEI MILITANTI

L'attivo dei militanti fissato per mercoledì è spostato a giovedì 6 maggio, ore 17 alla mensa proletaria.

FERRARA
CONCERTI CON TONY ESPOSITO

Domenica 9, il Circolo Ottobre organizza pomeriggio e sera 2 concerti con Tony Esposito alla sala Estera piazza Municipale.

ROMA
LAVORATORI DELLA SCUOLA

Mercoledì 5, via degli Apuli, ore 19. Tutti i compagni della provincia che lavorano nella scuola (docenti e non, maestri, materne, concorsisti), sono convocati con priorità rispetto a ogni altra attività, ad un incontro con l'ufficio politico. O.d.g.: elezioni e organizzazione.

OLEGGIO (Novara)
SPETTACOLO

Lotta Continua con la Cooperativa Teatro Popolare propone lo spettacolo «Arlecchino scegli il tuo padrone». Domenica 9 maggio, alle ore 16, alla Villa Troillet di Oleggio.

TORINO
ATTIVO COMPAGNE

Venerdì 7, ore 21, Corso San Maurizio 27. O.d.g.: nostre strutture.

ELEZIONI:

Per ogni informazione, richiesta, ecc. i compagni devono telefonare a Roma al centro elettorale: 06-5896906 - 5892954.

BOLZANO
DIBATTITO SULLE ELEZIONI

Mercoledì ore 20,30 nella sala del Comune dibattito sulle elezioni con Borelli A.O., Menapace PDUP, Langer L.C.

ROVIGO
ASSEMBLEA SULLE ELEZIONI

Domenica 9 maggio assemblea sul tema delle elezioni. Sono invitati tutti i compagni della provincia. L'appuntamento è alle ore 9.30 davanti alla stazione ferroviaria.

ROMA
PROFESSIONALI

Mercoledì ore 16 alla casa dello studente coordinamento romano istituti professionali di stato.

O.d.g.: selezione, elezioni, festa dei professionali.

Giornale e campagna elettorale

Domenica 9 maggio riunione (via Dandolo 10, Roma, ore 9,30) delle redazioni locali. O.d.g.: il quotidiano nella campagna elettorale. Sono tenuti a partecipare, oltre ai compagni che stabilmente fanno lavoro di redazione, compagni che si occuperanno della propaganda elettorale, dell'informazione, della diffusione.

E' necessario che tutte le sedi siano rappresentate.

Le donne mozambicane: "Eravamo le schiave degli schiavi, oggi stiamo costruendo la nostra rivoluzione"

Noi compagne della Commissione Internazionale abbiamo cominciato ad analizzare la situazione delle donne nel mondo, il loro livello di coscienza, le loro lotte.

Pensiamo che la centralità della contraddizione uomo-donna nei processi rivoluzionari di tutto il mondo debba essere evidenziata, altrimenti non saremo mai in grado di valutarne l'effettiva maturità.

Ci sembra molto significativo il modo in cui in Mozambico questa contraddizione viene affrontata a livello di massa e di partito.

Il materiale che pubblichiamo è stato ricavato da alcuni numeri del settimanale Tempo, una rivista popolare, in cui questo problema viene affrontato con correttezza, serietà e vivacità.

Durante lunghi anni le donne mozambicane sono state oppresse e sfruttate dal regime coloniale fascista portoghese, sono state costrette all'ignoranza totale.

Il regime fascista si è servito costantemente della poligamia e di altri mezzi di oppressione e l'ha usata costantemente come strumento di lavoro, di piacere e produttrice di forza lavoro, e questa situazione contribuiva alla completa distruzione della personalità della donna mozambicana. E gli uomini se ne sono approfittati in ogni modo, tanto in casa come fuori, e ancora oggi la donna viene usata come mezzo di piacere e di scambio.

Appena cominciato il processo di sfruttamento le donne e gli uomini furono sottomessi alla dominazione delle classi privilegiate. La donna è anch'essa un elemento produttore, un lavoratore, ma con qualità particolari nel regime coloniale e tradizionale. Possedere delle donne significa possedere lavoratrici, lavoratrici gratuite, che possono essere oppresse senza resistenza dallo sposo, che è padrone e signore. Sposarsi con molte donne nella società dell'economia agraria diventa un modo sicuro per accumulare molte ricchezze. Il marito si assicura una mano d'opera gratuita che non protesta né si ribella contro lo sfruttamento dell' uomo sull'uomo. Da questo deriva l'importanza che aveva la poligamia nelle zone rurali di economia agraria primitiva.

La società, comprendendo che la donna è una fonte di ricchezza, esige che sia pagato un prezzo, «Il lobulo»: i genitori richiedono al futuro genero di pagare la figlia. La donna viene comprata, ceduta come se fosse un bene materiale, una fonte di ricchezza. Ma c'è di più: comprata come uno schiavo, la donna offre altri due vantaggi al suo proprietario. E' una fonte di piacere e soprattutto è un elemento produttore di altri lavoratori, produttore di nuove fonti di ricchezza.

Quest'ultimo aspetto è particolarmente significativo. Perché un marito avrà diritto di ripudiare la moglie e di esigere la restituzione del «lobulo» qualora la donna fosse sterile o il marito crede che lo sia...

Nella lotta congiunta contro il tribalismo, contro il razzismo e contro le idee sbagliate del tradizionalismo, strumenti di oppressione, le donne svolgono un ruolo fondamentale perché sono ancora oggi nella stragrande maggioranza un esempio vivo di discriminazione. E' loro compito sollevare i problemi, spingere gli uomini verso un modo di pensare critico e analitico, autocritico e autoanalitico, cambiare la mentalità verso un modo diverso di interpretare il mondo e la società umana. L'emancipazione della donna è un processo lungo, fondato su obiettivi ben definiti, obiettivi che riguardano i diritti costituzionali, che sintetizzano gli interessi più profondi della classe operaia e contadina.

E' un processo all'interno di un processo, una rivoluzione delle idee e dei modi di vita all'interno di una rivoluzione politico economica portata avanti dalla classe degli sfruttati.

Una cosa presuppone l'altra perché la Rivoluzione è un capovolgimento dei valori culturali, e quindi anche dei valori che riguardano i rapporti tra uomini e donne. I complessi di superiorità sessuale da parte degli uomini vanno sostituiti con un comportamento di uguaglianza; e bisogna anche distruggere i complessi di inferiorità da parte della donna alla luce di una battaglia politica e ideologica per l'uguaglianza. Il sistema che ha bisogno di questi complessi per sopravvivere e che li usa, deve essere distrutto.

Olinda Guazinane
(segretaria dell'OMM)

Inchiesta tra le militanti proletarie dell'OMM

Atalia Unamusse, 23 anni, nubile con tre figli, venditrice e contadina.

Il padre dei miei bambini esiste, e lavora qui vicino. Tutto è cominciato quando mi ha lasciata sola e incinta per andare nell' esercito coloniale, e quando è tornato, e mi ha trovato con un figlio, mi ha detto che, siccome faccio figli, non ha più bisogno di me, perché sua moglie non fa figli, e ha detto che la donna con cui si era sposato non voleva assolutamente che io vivessi con lui, altrimenti lui avrebbe perso l'interesse per lei.
Di problemi come questi abbiamo discusso varie volte, per cercare di trovare una maniera per porre fine a queste cose. Tuttavia, fino ad ora, non abbiamo ancora preso una decisione concreta. Nelle nostre riunioni abbiamo preso in considerazione e progettato la costruzione di asili che, a mio avviso, potrebbero risolvere per ora il problema di una giusta educazione per i figli delle donne senza marito.

Amelia Matola, 29 anni, nubile con tre figli, operaia.

I problemi che colpiscono la donna, me compresa, sono molti e di ogni tipo. Ma con la partecipazione di tutte le donne nella OMM, alla discussione di tutti i problemi stiamo cercando il miglior modo per vivere una vita bella. Per esempio, la OMM della mia fabbrica ha lavorato molto per recuperare parecchie donne che conducevano una vita indecente, perché ce ne erano molte che non rispettavano la propria dignità di donna e non sapevano rispettare l'uomo. Ma ora c'è rispetto tra di noi, e anche rispetto reciproco tra uomini e donne. Come donna ho molti problemi che mi affliggono, come per esempio il fatto che ho tre figli, ma vivo separata da mio marito, che non dà neanche gli alimenti per loro. Così sono costretta a mantenermi da sola. Quest'uomo mi aveva comprato e viveva con me, ma poi ci siamo separati. Insomma quello che conta è l'amore e non il denaro, Eppure c'è chi non è d'accordo con l'eliminazione del «lobulo» perché queste persone vogliono che le loro figlie vengano comprate dimenticandosi che la felicità e il benessere delle figlie è l'amore.

E' successo in una riunione, non molto tempo fa. Il responsabile del Partito che partecipava alla riunione, chiese agli uomini e alle donne presenti: «Quando si grida Viva l'uomo nuovo significa che sono incluse anche le donne, vero?». Tutti furono unanimi, tutti dissero di sì. «Allora io dico Viva la donna nuova». Le donne alzarono il pugno, pochi uomini lo fecero. «Allora non è la stessa cosa; dire Viva la donna nuova non include anche l'uomo nuovo?». Ci furono mormorii, no e sì, non ci fu unanimità.

Ana Mariana Ngwenha, 17 anni, nubile, madre di un figlio, sarta.

Ho partecipato alle riunioni dell'OMM del mio settore che si tengono il sabato dalle 12 alle 14, e anche le riunioni di zona sono così, ma non ho sempre tempo di andarci. In quanto ai problemi della donna, ancora non ne abbiamo discusso, perché le nostre riunioni sono cominciate da poco tempo.

Ho un figlio, ma non vivo con suo padre, perché lui dice che non vuole saperne di me, così ho presentato il mio caso al gruppo dinamizadora perché mi aiutassero a risolvere questo problema. Si è deciso che mio marito avrebbe dato una pensione al figlio, e che lo avrebbero registrato, perché nonostante io abbia un lavoro non ce la faccio con le spese. Oltre a mio figlio devo mantenere anche mia madre che vive con me. Così è stato risolto il problema e lui ha accettato.

Mi piacerebbe che venissero eliminati questi problemi, anche perché gli uomini si mettono con le donne solo per passare il tempo, provocando problemi di questo tipo, e poi le abbandonano.

In quanto al «lobulo», penso che debba finire, perché non è altro che un ulteriore mezzo di sfruttamento. Ci sono molti che debbono pagare 7000 scudi per una donna, e proprio per questo molte donne soffrono e non possono aprir bocca perché sono state comprate, e quindi gli uomini le maltrattano, e si giustificano dicendo che hanno dovuto pagarle molti soldi.

Le compagne del distaccamento femminile

Il distaccamento femminile è una struttura di avanguardia, «nucleo motore» dell'OMM, una fonte di quadri, un centro di formazione politica e militare.

Parlando con una compagna del distaccamento le chiediamo cosa direbbe sua madre se la vedesse facendo esercitazioni militari: «io ho una preparazione militare, lei non ce l'ha mai avuta perché queste erano cose solo degli uomini, perché lei di fronte a mio padre doveva tremare per dimostrare rispetto, doveva essere sottomessa e dimostrarsi sottomessa».

Dice la compagna Alcinda:

«L'aspetto di fragilità della donna ci è stato inculcato dal colonialismo. Nella società tradizionale il lavoro manuale era anche per la donna. Oggi nella società coloniale sono molte le donne che rifiutano di fare lavori come zappare, falciare. Questo ci è stato inculcato dal colonialismo, perché nella società colonialista la donna non doveva zappare. Allora noi fuggivamo dalla zappa perché non avevamo la forza di zappare. Questi erano lavori delle donne civilizzate.

La donna vuole sentirsi uguale all'uomo e cerca di imitarne le abitudini, anche le cattive abitudini. Il fumo etc... Così la donna mozambicana assimila i gusti e le abitudini della cultura coloniale e cerca di conciliarli con le vecchie e sbagliate tradizioni; nel tentativo di liberarsi imitando l'uomo, comincia ad assimilare i gusti della classe sfruttatrice, i gusti borghesi».

Continua la compagna Victoria.

«La donna è oppressa. E oltre ad essere oppressa, non poter frequentare la scuola, ci sono molti lavori ai quali la donna non poteva partecipare, come il lavoro in fabbrica e altri.

Il suo lavoro era in casa o nell'orto ed è contro questo che vogliamo combattere. La donna deve partecipare a tutte le attività come l'uomo.

Per questo abbiamo cominciato la lotta dentro di noi, abbiamo cominciato a dirci «io sono capace di far questo», e abbiamo smesso di dire «sono incapace di fare questo».

Noi dobbiamo cominciare a dimostrare che siamo capaci di fare tutto.

Qui produciamo perché sappiamo che è necessario produrre nel nostro paese, abbiamo imparato a produrre collettivamente. Sarà questo che insegneremo quando usciremo dal distaccamento»

La liberazione della donna è una necessità fondamentale della rivoluzione

Pubblichiamo brani di un intervento tenuto dal compagno Samora Machel, presidente della repubblica mozambicana, durante la prima Conferenza delle donne nel 1973.

L'emancipazione della donna non è un atto di carità, non nasce da una posizione umanitaria e di compassione.

La liberazione della donna è una necessità fondamentale della Rivoluzione, una garanzia per la sua continuità, una condizione per il suo trionfo.

La rivoluzione ha come obiettivo essenziale la distruzione del sistema di sfruttamento, la costruzione di una nuova società nella quale si esprimono tutte le potenzialità dell'essere umano e che lo riconcilia con il lavoro e con la natura. E' in questo contesto che nasce la questione dell'emancipazione della donna. In generale, all'interno della società, la donna è l'essere più oppresso, più umiliato, più sfruttato. Ella viene sfruttata anche dallo sfruttato, picchiata dall'uomo piegato dalla frusta, umiliata dall'uomo colpito dallo stivale del padrone e dal colonizzatore.

Come è possibile che trionfi la rivoluzione senza che la donna venga liberata, è possibile liquidare il sistema di sfruttamento se si continua a sfruttare una parte della società?...

La lotta per l'emancipazione della donna esige una chiarificazione delle nostre idee come punto di partenza. Questa chiarificazione si impone tanto più in quanto pullulano concezioni errate sul problema dell'emancipazione della donna. C'è chi concepisce l'emancipazione della donna come una uguaglianza meccanica tra lo uomo e la donna.

Questa interpretazione comune si manifesta molte volte al nostro interno. L'emancipazione si ridurrebbe allora al fatto che l'uomo e la donna facciano le stesse cose, si dividano meccanicamente il lavoro di casa «oggi io ho lavato i piatti, domani li lavi tu anche se hai da fare e non hai tempo».

L'emancipazione intesa come una cosa meccanica porta, come vediamo per esempio nei paesi capitalisti, a richieste ed atteggiamenti che deturpano totalmente il significato dell'emancipazione della donna.... bisogna innanzitutto tracciare una linea politica sulla quale muoversi. La donna per emanciparsi ha bisogno di una partecipazione politica cosciente. Che cosa significa questo concretamente? Significa innanzi tutto che la linea deve essere tracciata da una organizzazione politica rivoluzionaria, che, raccogliendo la totalità degli interessi delle masse popolari sfruttate, le conduca alla lotta contro la vecchia società. Solo questa organizzazione è in condizione di formulare la strategia globale della guerra liberatrice. Questo vuol dire concretamente che nel nostro caso la donna per liberarsi deve vivere creativamente la linea del FRELIMO. Al di fuori di questo la donna si lancerà in battaglie sterili, secondarie che la sfiniranno inutilmente e senza successo.

Essere partecipi e vivere la linea significa integrarsi nell'attività dell'Organizzazione — come la pianta per crescere ha bisogno di radicarsi nella terra — così la linea si radica nella pratica rivoluzionaria.

E' necessario quindi, nella nostra situazione, che si mobiliti per la battaglia interna al partito, per la lotta delle masse e che si organizzi.

Resta un aspetto finale: quello dei rapporti fra lo uomo e la donna, una nuova concezione di quello che viene definito il matrimonio o la casa.

Vediamo già chiaramente come non devono essere questi rapporti. Fino ad oggi sono stati fondati nella pretesa superiorità dell'uomo sulla donna, con lo obiettivo di soddisfare lo egoismo dell'uomo. Dobbiamo dire — e questo è nuovo nella nostra società — che i rapporti familiari, il rapporto uomo donna, deve essere fondato esclusivamente nell'amore.

Non parliamo qui della concezione romantica e banale dell'amore, che non è altro che eccitazione emotiva ed idealistica della vita reale. Per noi lo amore può esistere solo tra due esseri liberi ed uguali, che possiedono un ideale ed una pratica comune, al servizio delle masse e della rivoluzione.

E' su questa base che si costruisce l'identità morale ed affettiva che costituisce l'amore. Abbiamo quindi bisogno di scoprire questa nuova dimensione fino ad oggi sconosciuta nel nostro paese.

Nella trasmissione radiofonica di "Radio città futura" sulle elezioni dedicata a Lotta Continua

A confronto due concezioni della politica, dell'unità (e della morale)

Lunedì sera Radio Città Futura, l'emittente romana curata da compagni del PDUP e di A.O., ha inaugurato una serie di trasmissioni dedicate alle elezioni. Le trasmissioni durano circa tre ore, e sono condotte così. Il rappresentante dell'organizzazione politica ospitata ciascuna sera fa una breve introduzione, dopo la quale gli ascoltatori telefonano per dire la propria opinione e avanzare domande. Lunedì sera la trasmissione ospitava, per Lotta Continua, il compagno Sofri. La trasmissione è stata molto vivace e gremita di interventi, di compagni del PCI, della Lega, di un gruppo di antifascisti della Montagnola, di femministe, di compagni di Avanguardia Operaia. Ma decisamente preponderanti sono state le telefonate di esponenti del PDUP, e dell'ala di questo partito più ostile all'unità nelle elezioni. Fra questi compagni, è intervenuto Luigi Pintor, firmatario nel C.C. del PDUP della mozione più violentemente contraria all'unità. Le cose dette dal compagno Pintor sono di una tale gravità che, rammaricandoci di sottrarre spazio al contenuto di altri interventi, riteniamo necessario pubblicare la registrazione integrale della telefonata di Pintor e della risposta del compagno Sofri, lasciando ai lettori, come già agli ascoltatori lunedì notte, di giudicare.

Pronto? Sei in onda, posso parlare?

Ho sentito occasionalmente questa trasmissione. Da questa trasmissione... Sono Pintor!... posso continuare... manca un dato fondamentale che Lotta Continua non è una organizzazione unitaria e cioè che si batte per l'unità della nuova sinistra, tantomeno dei rivoluzionari, ma è una organizzazione scissionista nei confronti della nuova sinistra. Lotta Continua quando noi ci presentammo nel 1972 alle elezioni, presentando Valpreda come capolista, disertò il campo, abbandonò questa posizione, votò contro, non votò, non ci sostenne, abbandonò, nelle piazze gridava queste cose, poi ci lasciò soli, perché è una organizzazione organicamente scissionista. Il 15 giugno mentre noi eravamo impegnati in una difficile battaglia per affermare un momento di autonomia della nuova sinistra, votò partito comunista in modo subalterno per un verso, e per un altro strumentale, in base ai suoi ragionamenti un po' folli, un po', così, di fare avanzare il riformismo per poi farlo fallire e su questo costruire le fortune della rivoluzione. In tutto questo anno Lotta Continua ha diviso, il fronte della nuova sinistra. In molte parti. Io per esempio a differenza di quello che dice Sofri, anch'io faccio delle assemblee, non è che vivo solo seduto su una sedia, Lotta Continua picchia gli operai che si battono per l'unità, picchia gli operai del Pdup per il comunismo, divide le masse nel corso della lotta. Improvvisamente, 15 giorni prima delle elezioni finge di essere unitaria, in effetti in questo modo vuole rompere l'unità di Democrazia Proletaria, rompere l'unità della nuova sinistra, e con operazioni strumentali che sono il rovescio della sua subalternità al PCI del 15 giugno si introduce perché è debole, perché è spiazzata. Quindi in tutto il suo comportamento di questi anni è una forza scissionista all'interno della nuova sinistra. Se noi ci presentassimo alle elezioni come vuole Lotta Continua, noi ci isoleremmo totalmente dalle masse popolari. Non bisogna pensare che nel corso di una campagna elettorale così importante, in cui si tratta di sconfiggere definitivamente il regime democristiano, in cui si tratta di far avanzare un'unità complessiva anche se articolata di tutta la sinistra italiana, e dentro questa unità di affermare il peso, la posizione di una forza rivoluzionaria come noi pensiamo di essere, noi PDUP per il comunismo, noi Democrazia proletaria, se Avanguardia Operaia rimarrà fedele a questo programma. Questa è l'operazione. Lotta Continua vuole sbancare questa operazione. Se noi ci presentassimo in questa cornice confusa, le grandi masse a cui Sofri dice di rivolgersi, ma nei confronti delle quali non ha alcun rapporto, ci volterebbero le spalle, perché giustamente penserebbero che noi siamo un piccolo gruppo estremista che vuol dividere il movimento operaio, che vuole disperdere i voti, che vuole presentarsi in contrapposizione alle grandi formazioni storiche, e avremmo una sonora lezione.

Quando Sofri vi dice che presentandosi in questo modo noi avremmo due milioni di voti, sa benissimo di mentire cioè, o è fesso e pensa realmente così e avrà una sonora lezione, o sa che non è così e non gliene frega niente, perché fa un altro gioco e ci porterebbe tutti alla rovina. Noi dobbiamo presentarci come una forza omogenea, compatta, con un programma di unità della sinistra e nello stesso tempo di attacco alla linea del compromesso storico, ma con questa serietà. Non possiamo pretendere che gli operai e la gente voti per un cartello che fino a tre giorni fa o a cinque giorni fa composto di gente che si sparava addosso, da Lotta Continua che fa le operazioni più incredibili, che ci vuole trascinare verso l'estremismo più becero. Fare questa operazione e credere che gli operai italiani, le masse popolari italiane siano così messe, questa è una posizione antioperaia antipopolare. Soltanto Adriano Sofri può pensare che la gente sia così fessa, e da pensare davvero di dare il proprio voto a degli avventurieri di questo tipo.

Questa è una posizione poco seria. Per costruire l'unità... Certo! Se Lotta Continua un anno fa ci avesse proposto un programma unitario, e avesse aperto un confronto politico, questo avrebbe potuto portare a un risultato, ma il credere che all'ultimo momento per prendere voti tu unisci della gente che ha un programma diverso, una linea diversa e così via, bè questo è un prendere per i fondelli la gente! Chiaro?

Tutta questa trasmissione è viziata da questo punto. Io mi sorprendo del fatto che i nostri compagni non chiariscono questo punto. Cioè la posizione di Lota Continua oggi, è una posizione che prende per il sedere la gente, che non dà, cioè che dimostra un grande disprezzo per l'elettorato. Che crede davvero di poter chiamare a un voto, in una situazione così drammatica, per un cartello di gente che fino a due giorni fa si sparava addosso. Fatto da una parte di gente che non ha alcun programma, alcuna linea generale, e che mistifica sotto la parola d'ordine dell'unità, una posizione che è organicamente di scissione. Di scissione all'interno della nuova sinistra, e di scissione tra la nuova sinistra e il grande corpo del movimento operaio. Chiaro? Quindi io non capisco neppure, perché questa radio abbia fatto questo tipo di trasmissione. Anche se può essere una operazione liberale, se vi piace.

Aggiungo un particolare: il fatto che si continui a dire che il nostro giornale cioè il Manifesto non dà queste, le notizie, le cose etc., è indecente. Vorrei che Lotta Continua spiegasse agli ascoltatori come fa a pagare un passivo di mezzo miliardo l'anno, perché fa sei pagine e non ha mai reso conto di questo fatto. Noi siamo un giornale realmente democratico, diamo tutte le notizie, diamo tutti gli interventi, ma non siamo un piccolo giornaletto che fa dell'agitazione politica e non rende conto neppure ai suoi lettori di come fa a sopravvivere. Va bene? E' chiaro questo discorso, o non è chiaro? Cominciamo a dire le cose come stanno. Dopodiché della risposta che mi dà Sofri, non me ne frega niente, perché non lo considero un personaggio serio, perché se voleva l'unità doveva aprire un discorso politico, non quindici giorni prima delle elezioni. Va bene!?

* * *

Il compagno Pintor, che è un compagno esperto, che ha militato a lungo, che è un compagno serio, ha evidentemente perso il della sua capacità di raziocinio, cosa che io non intendo fare. Trovo allucinante questo intervento del compagno Pintor, e mi auguro che non corrisponda al suo stato mentale abituale. Diciamo subito delle cose più gravi che ha detto alla fine. Una su chi paga il giornale di Lotta Continua, e in genere le attività della nostra organizzazione. E' una insinuazione abominevole da parte del compagno Pintor, ma non lo seguirò certamente al punto di avanzare domande sul bilancio di altri giornali e di altre organizzazioni. Ho sufficiente rispetto per gli altri compagni per ritenere che funzionino come funzioniamo noi. Come funzioniamo noi, il nostro giornale lo dice quotidianamente, e cioè con una sottoscrizione di massa che, credo dal punto di vista della proporzione con la grandezza di una organizzazione, la sua base sociale, il numero dei suoi militanti, il suo rilievo organizzativo, è l'esempio più straordinario di sottoscrizione volontaria e dedizione dei militanti e delle avanguardie di massa alla possibilità di mantenersi uno strumento che riconoscono come proprio, come è il nostro giornale.

Ogni giorno il nostro giornale pubblica un elenco della sottoscrizione che è uno eccellente spaccato del movimento di classe e delle sue avanguardie nel nostro paese. Il nostro giornale vive costantemente in bilico, sull'orlo della bancorotta, ed è costantemente salvato dalla straordinaria coscienza di proletari, a decine di migliaia, che lo mantengono, cavandosi dalla tasca, da tasche fin troppo esauste, i soldi per mandarlo avanti. Noi raccogliamo in media 25-30 milioni di sottoscrizione militante, di massa, fatta di piccole cifre, ogni mese. Questa è una cosa che il nostro giornale documenta quotidianamente, a differenza di altri.

L'intervento di Pintor da questo punto di vista è assolutamente strano non credo che valga la pena di usare aggettivi più gravi. In particolare congiunto com'è a questa sorta di censura nei confronti dei compagni che sono compagni legati, credo, a Avanguardia Operaia e al PDUP, che organizzano questa trasmissione, è assolutamente pazzesco: il compagno Pintor difende la democraticità del suo giornale nel momento stesso in cui non discute del nostro giornale, bensì delle sue fonti di finanziamento, che sono fonti pubbliche, sotto gli occhi di tutti; non solo, ma interviene per censurare l'operato di alcuni compagni perché hanno fatto partecipare a questa trasmissione un compagno, sia pure poco serio a parere di Pintor, come il segretario di una organizzazione fra le più grandi, io credo la più grande della sinistra rivoluzionaria. Tutto questo è un esempio di una perdita di controllo che è strana, e che è un indice della gravità della crisi politica nel nostro paese. Credo che anche Pintor un poco sia diventato un'istituzione e subisca la crisi che attraversa e percuote tutte le istituzioni politiche nel nostro paese; è un'istituzione piccola, non di grande rilievo, ma non per questo meno significativa.

Anch'io, per caso, ascolterò la trasmisione quando parlerà Pintor e gli rivolgerò le mie domande.

Ora gli dico questo: che è molto preoccupante che un dirigente di un partito che si colloca nell'area rivoluzionaria, sia pure rapporto dialettico e non conflittuale con il PCI, utilizzi tutti gli argomenti più infami e deteriori della polemica tradizionale dello stalinismo e dei burocrati revisionisti nei confronti dei rivoluzionari. Voglio dire a Pintor che mi pare che, sia pure trascinato dalla perdita di controllo sui suoi nervi, è riuscito a infilare tutte le perle che i dirigenti revisionisti hanno usato contro di lui, quando è uscito dalla grande organizzazione storica del movimento operaio, dal Partito Comunista Italiano, quando a lui si è detto che voleva portare alla rovina la classe operaia, che aveva organicamente una tentazione alla scissione nella classe operaia, e che in ogni caso non c'era da preoccuparsi di lui, perché o era fesso o era bugiardo, come lui ora sostiene che sia io. E' assolutamente inconcepibile che un intervento del genere venga fatto in un dibattito politico.

Voglio dire però, raccogliendo quel po' di politico che è difficilissimo da scoprire dentro questo intervento: sostenere che Lotta Continua è una forza organicamente scissionista o è un insulto, o è una cosa che meriterebbe una analisi un pochino più seria. In particolare, il compagno Pintor ritiene che sia organicamente scissionista chi non ha una linea politica che coincide con quella del compagno Pintor, per cui se nel 1972 noi non riteniamo di appoggiare la lista presentata dal Manifesto, siamo organicamente scissionisti; se nel 1975 abbiamo un programma che ci porta a cercare l'egemonia nel più largo schieramento proletario attraverso l'indicazione del voto al PCI, ci qualifica come organicamente scissionisti. A questo il compagno Pintor aggiunge addirittura a Lotta Continua di picchiare gli operai, gli operai in generale, e in particolare gli operai del PDUP... accusa di una megalomania strepitosa.

Ora io credo che ci sia un problema reale dietro questo. Il compagno Pintor ha vissuto in questi anni, come tutti, una fase particolarmente acuta di scontro politico, di contraddizioni nel movimento di classe, nelle sue espressioni politiche. Oggi si trova in una situazione in cui mi pare che tenda ad andare, per le sue posizioni e le sue posizioni e le sue scelte, nella direzione inversa a quella in cui vanno le avanguardie del movimento di massa. E' un fenomeno fisiologico, preoccupante, ma particolarmente grave; quello che è grave è che il compagno Pintor non abbia una sufficiente capacità autocritica per rifare il bilancio di tutta questa sua esperienza, per esempio per rianalizzare il modo in cui nel corso di questi anni, dopo essersi lui separato traumaticamente dalla grande madre del PCI, ha attraversato fasi sucessive, modificazioni di linea, che lo hanno portato ad allearsi con forze molto più distanti da lui e dalle sue origini (per esempio Potere Operaio, con cui fu varato il primo progetto di aggregazione da parte del Manifesto, ormai molti anni fa, che fallì miseramente, come doveva fallire) fino ad accusare noi oggi di strumentalismo, e ad accusare me personalmente di volerlo portare alla rovina, cosa che io mi guardo bene dal fare, anche se sono molto preoccupato di dove Pintor va per conto suo. Ora, Lotta Continua non ha avanzato quindici giorni prima delle elezioni, come dice lui (siamo ancora a 45 giorni prima delle elezioni, la cosa è stravagante dal punto di vista del calendario), non ha avanzato 15 giorni fa la sua proposta politica; l'ha avanzata all'inizio di gennaio. L'ha avanzata in coincidenza con una fase particolarmente grave di precipitazione della crisi in Italia e di svolta nella iniziativa operaia e proletaria nel nostro paese, una situazione che ha portato poi al crollo del governo democristiano e alle elezioni anticipate. Lotta Continua ha avanzato questa proposta ritenendo che fosse matura una possibilità unitaria che non era matura nei mesi precedenti, quando il PDUP ha ritenuto di avere un atteggiamento sulle scelte politiche fondamentali, per esempio il mantenimento o no del governo Moro; per esempio se avanzare o no la parola d'ordine delle elezioni anticipate; per esempio sostenere in modo subalterno, oppure sostenere criticamente, oppure avere un'autonomia nei confronti delle piattaforme contrattuali elaborate dai sindacati; per esempio accettare o no la proposta del PCI di una sindacalizzazione del movimento degli studenti attraverso l'organizzazione di un cartello, quello sì unitario nella forma ma antiunitario nella sostanza, degli studenti a livello nazionale, dal quale Lotta Continua è stata esclusa e ha voluto escludersi perché si è legata all'unità sostanziale che cresce nel movimento e nelle sue esigenze. Oggi il compagno Pintor rappresenta esattamente questa linea politica, che lo voglia o non lo voglia: la linea di un Partito Comunista Italiano che vuole arrivare a una fase di estrema crisi di estrema difficoltà, come quella che lo contrapporrà direttamente e apertamente al movimento di classe, essendosi coperto in qualche modo le spalle, essendosi garantito dall'alternativa rappresentata dai rivoluzionari. L'operazione che il PCI tenta di fare, spingendo il suo ricatto in questi giorni sulle colonne dell'Unità fino a dire al Comitato Centrale del PDUP: rompete anche con Democrazia Proletaria, rompete anche con Avanguardia Operaia, ma non accettate le tentazioni estremistiche di Lotta Continua, è esattamente questo ricatto: liquidare la sinistra rivoluzionaria nella sua autonomia, recuperare le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria nell'ambito del suo controllo e della sua egemonia; lasciare cioè la spinta autonoma e il programma del movimento di massa senza rappresentanza politica che non sia la rappresentazione diretta e immediata che si esprime nella ribellione e nella lotta. Questa è esattamente la linea che Pintor volente o nolente rappresenta, e io credo che l'esito di questa scelta lo porterà rapidamente a ritornare nelle braccia di quella madre dalla quale dolorosamente si staccò alcuni anni fa. Credo che il problema sia un altro: è di capire sino a che punto una posizione di questo genere, che è di alcune persone e non di settori sociali, possa ostacolare il processo unitario che viceversa non è di persone, né di diabolici dirigenti di Lotta Continua, ma di larghissimi settori sociali, del centro del movimento operaio e del movimento proletario, delle grandi masse popolari dalle quali noi non siamo mai stati isolati nemmeno nei momenti di più acuto tentativo di liquidarci da parte del PCI, della borghesia, delle forze reazionarie — e dello stesso Pintor, seppure in forma diversa. Dalle quali soprattutto noi non siamo isolati oggi perché esprimiamo una volontà che viene da questo movimento. L'ultima cosa che volevo ricordare al compagno Pintor — e mi pare essere un principio costante per tutti i rivoluzionari (dico al compagno Pintor ma sto parlando agli altri perché il compagno Pintor non ha interesse ad ascoltare la mia risposta, il che rivela una concezione strana del dibattito politico: ma sono affari suoi), il problema che volevo ricordare è questo: ci sono sempre, a caratterizzare una organizzazione politica, due aspetti: un aspetto è la linea politica di quella organizzazione, l'altro aspetto è il rapporto che quella organizzazione ha con la classe, con il movimento di massa.

In questa fase lo scontro politico tra noi e altre organizzazioni ha investito contemporaneamente questi due aspetti; la nostra linea politica era una linea che noi abbiamo verificato — anche modificato — ma verificato nel rapporto col movimento di massa. Viceversa, noi abbiamo verificato se fosse o no corretto il nostro rapporto col movimento di massa e con le sue avanguardie, attraverso una proposta di linea politica. Altre formazioni, altri gruppi, altri compagni sono stati nella impossibilità di operare questa verifica. Quando il compagno Pintor dice: anche io vado alle assemblee in questo periodo, dice qualcosa che probabilmente è vero — io non intendo accusare nessuno di essere bugiardo; non so a che assemblee vada, dico semplicemente che alle assemblee convocate con migliaia di proletari, operai e militanti rivoluzionari, in tutte le città d'Italia, Pintor non è mai venuto, e credo che questo non sia un caso, perché tutte queste assemblee si sono concluse votando unanimemente che non ha diritto di cittadinanza politica oggi nel movimento di classe e nella sinistra rivoluzionaria qualunque posizione neghi la necessità e la possibilità di una unità nazionale dei rivoluzionari nelle elezioni. Questo è il contenuto sul quale si sono pronunciate tutte le grandi assemblee di masa nel nostro paese.

RAI-TV - OGGI DECIDE LA COMMISSIONE DI VIGILANZA

ROMA, 4 — Domani si riunisce la commissione parlamentare di vigilanza della RAI-TV per esaminare le regole che disciplinano l'accesso al mezzo televisivo e dovranno ora ammettere alle trasmissioni le forze politiche finora escluse dai dibattiti televisivi. Dopo la vittoria di Pannella, con la richiesta di ammettere il Partito Radicale alla televisione ad una trasmissione sull'aborto, ora deve partecipare ai dibattiti elettorali, anche Lotta Continua, come partito che si presenta alle elezioni.

Sarebbe un gravissimo attacco portato contro la libertà di espressione, se i dirigenti della RAI, continuassero nel loro atteggiamento di tenere esclusa Lotta Continua dalla televisione.

DALLA PRIMA PAGINA

SOLDATI

-repararsi alla controffensiva.

Perché questa operazione sia possibile sono necessarie, schematicamente, alcune condizioni: la restaurazione dell'isolamento sociale e politico delle Forze armate in generale e dei movimenti democratici in particolare; l'eliminazione o l'appiattimento di qualunque scontro al loro interno affiancato da una rigida gestione centralizzata della sua faccia ufficiale e pubblica; la dichiarazione di fedeltà costituzionale e l'impegno a gestire per linee interne la emarginazione degli «eterodossi»; la dichiarazione di disponibilità a miglioramenti materiali e a forme di democratizzazione per poter portare avanti senza intralci la ristrutturazione e la repressione dei soldati; la realizzazione su queste basi di un «compromesso storico» con il PCI le cui condizioni sono la permanenza nella NATO, l'autonomia dei comandi e la loro probabile presenza in un governo di tecnici, la copertura alla repressione contro i militari democratici.

E' con questa operazione, che nell'ultimo periodo ha fatto grandi passi avanti, che si trova a fare i conti il movimento dei soldati, scontrandosi sia con la repressione e il peggioramento delle condizioni di vita, sia con il tentativo dei revisionisti di isolarlo esponendolo con ogni genere di attacco alle iniziative delle gerarchie.

La volontà decisa della borghesia e dell'imperialismo di riprendere il controllo rigido e totalitario delle Forze armate — e lo avallo che ottiene dall'avventurismo della direzione revisionista — ha modificato rapidamente le condizioni dello scontro all'interno delle caserme, uno scontro che richiede oggi una forza ed una capacità di iniziativa dei soldati molto maggiore che nel passato.

Non c'è oggi un arretramento del movimento — e le lotte che ci sono lo dimostrano — ma l'inadeguatezza della forza raccolta fin qui ad affrontare uno scontro che è oggi di una durezza senza precedenti perché ha al centro, nel breve periodo, lo sviluppo del movimento e quindi il consolidamento di una condizione essenziale: la sconfitta dei progetti reazionari, oppure la distruzione del movimento, la sua riduzione a fenomeno endemico o «ribellistico» privo di capacità di incidere.

I problemi che ha di fronte il movimento oggi dipendono in sostanza dal fatto che la forza dell'iniziativa operaia, l'inizio dell'ultimo atto della crisi democristiana e la stessa forza del movimento dei militari democratici hanno imposto una accelerazione alla ristrutturazione, che ormai è stata in larga parte realizzata, è entrata nella fase «operativa» e trova il suo unico ostacolo nelle lotte dei militari democratici e nella loro capacità di definire, insieme ai proletari, un programma capace di rilanciare una iniziativa ampia su questo terreno.

Per questo dire che oggi le difficoltà del movimento derivano dalla forza generale del proletariato e dalla forza straordinaria dei soldati stessi non è un paradosso, né una petizione di principio trionfalistica.

Sbaglia profondamente chi oggi scambia le difficoltà per debolezza, o chi guarda alle lotte dei soldati senza vedere le condizioni nuove in cui si sviluppano.

Queste condizioni impongono compiti nuovi al movimento e alle organizzazioni rivoluzionarie che lavorano al suo interno.

L'indicazione, che viene dai soldati e su cui da tempo noi ci siamo pronunciati, di organizzare la seconda assemblea nazionale prima delle elezioni è un modo concreto per affrontare questi problemi. E' sicuramente l'unica strada che consente al movimento di far pesare, nella campagna elettorale e dopo, la propria forza, il proprio programma, la propria iniziativa autonoma.

Il modo in cui i soldati della Lombardia, di Cividale e di Casarsa hanno deciso di preparare questa seconda assemblea nazionale va raccolta ovunque.

Le assemblee provinciali, regionali o di zona non solo garantiscono dell'ampiezza e della capillarità della discussione, ma consentono anche — ed è decisivo oggi — il coinvolgimento diretto di operai, studenti, proletari nella discussione e nella definizione di un programma proletario sulle Forze armate che faccia i conti con la lotta per la sconfitta definitiva del regime democristiano e con la fase che si aprirà con l'avvento di un governo della sinistra.

SCELTA

lavoro nell'impresa capitalistica. Firmato l'accordo, i giornali padronali si dilungano sul suo costo e sul futuro delle «relazioni industriali» dopo l'intesa sulla prima parte della piattaforma. Per l'immediato si chiede ai sindacati di fare il catenaccio contro ogni richiesta salariale — e quindi di imporre l'accantonamento delle vertenze sul premio di produzione — per un lungo periodo; in altre parole una tregua elettorale e postelettorale.

Le intenzioni della FLM sono note — e figurano in calce all'accordo.

Contemporaneamente si vuole indirizzare verso lo obiettivo di un rilancio della produttività aziendale — a salari costanti e orario ben sfruttato — l'insieme dei meccanismi di confronto tra padroni e sindacati previsti al livello aziendale sulla mobilità, decentramento, ecc. e anche centralmente sullo sviluppo della contrattazione aziendale. Anche su questi temi — come già per l'orario — il rifiuto di un accordo che tende al blocco salariale e che può esprimersi attraverso il rilancio delle vertenze aziendali, contiene una scelta politica di fondo: la scelta di respingere una svolta nelle relazioni industriali che coincide — nella pratica già sperimentata del PCI in fabbrica — nella cogestione manovrata della produzione.

C'è ancora chi si diletta a tacciare di massimalismo quanti — come noi — riconoscono nell'accordo FLM una strategia, una prospettiva contrapposta ai bisogni fondamentali della classe operaia. Noi diciamo che bisogna parlar chiaro sul salario, lo orario, il controllo operaio. Scegliere tra una linea subalterna al grande capitale e una autonoma, di trasformazione del modo e di riduzione del tempo del lavoro. La parola, ora, alle assemblee operaie: continuare il blocco degli straordinari, l'uscita anticipata di mezz'ora, la lotta per il salario.

METALMECCANICI

pero autonomamente.

Anche alle Carrozzerie 3 squadre si sono fermate lunedì contro il contratto al secondo turno. Hanno formato un corteo che ha risalito la linea riuscendo a boccarla.

Decine di squadre si sono pronunciate per lottare contro il contratto. Di fronte alla tensione che cresce all'interno della fabbrica, il consiglio di settore alla lastroferratura si è dovuto pronunciare contro questo accordo.

Alla Spa di Stura la discussione tra gli operai è proseguita anche oggi vivacisima con un netto rifiuto de contratto. Le squadre del Montaggio motori piccoli e della Sala prove, che lunedì avevano fatto lo sciopero della mezz'ora, anche stamattina volevano continuare quest aiiniziativa di lotta.

Ma stamattina in fabbrica un grosso schieramento di attivisti del PCI era presente per pompierare e stroncare qualsiasi iniziativa autonoma, per intimidire gli operai e per fare discorsi ricattatori: «nessuna iniziativa di lotta può essere presa prima delle assemblee, non avrete la copertura del sindacato..., **chi lotta sulla mezz'ora sarà trasferito...».**

Un compagno del Montaggio motori, che ieri aveva organizzato la lotta, all'una, mentre si preparava all osciopero con la sua squadra, ha ricevuto dalla direzione la lettera del trasferimento.

Un'ultima notizia: il CdF che doveva tenersi oggi come al solito nella sede sindacale, è stato trasferito nella federazione centrale del PCI perché i delegati e gli attivisti del Pci potessero sentirsi «a casa loro», nel difendere il contratto.

MILANO, 4 — L'annuncio della firma del contratto è stato un momento di grossa discussione in tutte le fabbriche milanesi.

Alle «Brede», a quella Termomeccanica come a quella Siderurgica, il giudizio operaio è stato negativo. «Niente di preciso sull'occupazione, nessuna parola sulla risoluzione delle vertenze per le fabbriche che chiudono, come per esempio l'Italtrafo, che il padrone vuole smantellare» dicevano gli operai.

La discussione si è accesa ovunque anche sul salario: «se i sindacalisti tentano di farci prendere queste 25.000 lire come il meno peggio, con la scusa che i chimici hanno preso di meno, si sbagliano. Erano poche prima, a maggior ragione lo sono adesso», si diceva nei capannelli all'Alfa «L'una tantum è semplicemente una presa in giro, 30.000 lire invece di 100 mila, in questo modo il sindacato ha regalato 4 mesi ai padroni».

Anche alla Termomeccanica gli operai hanno fatto i conti, e hanno calcolato che tutto sommato la differenza dai chimici non è poi tanta, se si considera che loro hanno preso 70.000 lire di «una tantum» contro le 30.000 dei metalmeccanici.

Il problema dell'occupazione, che doveva essere il centro del contratto, sembra essere sparito. Se ne accorgono, pagando di persona, le fabbriche del gruppo Fiat, e, a Milano, l'OM in cui si è accesa una feroce discussione contro questo accordo. Nei capannelli due erano le posizioni: la prima tendeva al NO deciso all'accordo, e la seconda parlava di continuare la pratica della mezz'ora, nonostante la firma. Questo mentre ai cancelli è continuato il blocco contro il trasferimento, forse a Brescia, della Fonderia (800 operai).

I sindacalisti hanno fretta di concludere queste ultime consultazioni: ieri sono stati convocati i consigli di fabbrica, spesso per turno e non al completo, come alla OM, che hanno registrato grossi scontri, in particolare sull'una tantum.

Oggi si stanno svolgendo attivi sindacali di zona, domani ci saranno le assemblee nella maggioranza delle grosse fabbriche: al l'Alfa è annunciata la presenza di Trentin, alla Siemens di Pio Galli.

All'attivo dei delegati della zona Sempione, la maggioranza degli interventi, dopo l'introduzione di Tiboni della Flm, sono stati di schieramento divisi per organizzazione, ma nessuno ha potuto fare a meno di criticare il contratto, specialmente nei tre punti su cui i delegati sono stati sottoposti al fuoco delle critiche operaie: sulla mezz'ora, sugli straordinari, e sull'«una tantum».

L'attivo della zona Romana è stato introdotto da Manghi, della FIM che si è espresso senza riserva a favore della firma. I delegati intervenuti dopo, in particolare quelli dell'OM, che devono fare i conti con la rivolta operaia in fabbrica, che può facilmente sfociare anche nel rifiuto del contratto, hanno preso le distanze dall'accordo. Un delegato del CdF della Telenorma ha messo in votazione una mozione contro il contratto. La discussione è ancora in corso.

BARI, 4 — Non è vero — come ha scritto ieri il nostro giornale — che alla Fiat SOB, gli operai hanno continuato a prendersi la mezz'ora con la lotta. E' vero invece, che sia ieri che oggi pressoché in tutti i reparti e le squadre, e soprattutto all'officina, c'è stata una dura messa sotto accusa dell'FLM, da parte degli operai sulla conclusione della lotta contrattuale, e specialmente sulla mezz'ora. C'è anche una generalizzata volontà di base di continuare a uscire mezz'ora prima, come s'era fatto nelle due ultime settimane.

Nel Consiglio, riunito (eletto nel pieno per due volte in 2 giorni, di una lotta che ha completamente trasformato la situazione di fabbrica) c'è stata battaglia, ma per ora sembra che politicamente (anche se non numericamente) riesca a vincere la posizione del PCI e dei vertici FLM che è di far schierare i delegati in nome della «disciplina di organizzazione».

E' chiaro che gli operai non vogliono saperne di questi delegati «disciplinati». Già si parla, a livello di massa, di revocare chi non si disciplina alla volontà della base, chi ritorna indietro rispetto a questi ultimi mesi di eccezionale «scalata» della lotta e dell'organizzazione alla Fiat SOB, chi si rimangia il telegramma che il Consiglio ha spedito venerdì a Roma all'FLM contro il cedimento sulla mezz'ora.

CHIMICI:

La proposta di una assemblea nazionale di delegati e avanguardie da tenere a Marghera sabato 8 come primo momento di confronto e di collegamento, anche in funzione di imporre alla Fulc un' assemblea democratica di delegati eletti dalle assemblee operaie che abbia il potere di decidere sulla definitiva conclusione del contratto, deve vedere impegnati tutti i nostri compagni a: 1) Coinvolgere nella operazione e nella partecipazione a questa scadenza tutte le forze politiche rivoluzionarie e i delegati combattivi presenti nella fabbrica; 2) Concretizzare in mozioni, raccolte di firme, e sottoscrizioni, assemblee dentro e fuori la fabbrica l'adesione e il contributo politico a questa iniziativa; 3) Far pervenire tempestivamente le informazioni sull' andamento del lavoro di preparazione al 5895930.

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Alexander Langer. **Redazione:** via Dandolo 10, 00153 Roma - telefono 58.92.857 - 58.94.983. **Amministrazione e diffusione:** via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528 c/c postale 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo, 10 - Roma.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo esc. 8.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. **Autorizzazioni:** registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

UNIVERSITA'

La riunione nazionale dei delegati di medicina e chirurgia ha indetto per domani una giornata nazionale di lotta contro i tirocini e le decisioni di Gullotti con una assemblea nazionale che si svolgerà al Policlinico Umberto I di Roma alle ore nove. (Domanium articolo).

VENEZIA

Tutti i compagni e i simpatizzanti di L.C. della Riviera del Brento, si mettano in contatto con la sezione di Oriago nelle ore dei pasti (tel. 42 97 76).